

LOTTA CONTINUA

Quotidiano Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108 conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Di che calibro sono i licenziamenti?

E' proprio vero: dopo l'Ecce autonomo, con cui un regime si è scatenato a destra, rincorrendo leggi speciali, patti di ferro liberticidi, nuove virate sul terreno dell'ordine pubblico, pare che il paese si sia fermato. La campagna terroristica non ha di che alimentarsi, il che non è un male. E tanto più risibile appare la pretestuosità della violenza con cui è stata esasperata con l'unico intento di coprire un ministro di polizia fanatico e manifestamente bugiardo, e al tempo stesso di consentire una copertura allo spostamento a destra. A destra sui contenuti, con l'accordo vergognoso sul fermo di polizia, e quelli sul punto di essere realizzati sulle intercettazioni telefoniche e il sindacato corporativo di PS. A destra con la fisionomia di un patto di regime, autoritario.

Gli editoriali e le dichiarazioni infuocate sono scomparse, per il momento, anche se le veline di regime sono pronte nel cassetto. Che cosa resta? Resta Cossiga, il quale trova opportuno non dire niente di fronte ai documenti che noi, anzi solo noi, testardamente pubblichiamo. Perché il PCI dovrà pur motivare alla fin fine come mai questo ministro che usa le squadre speciali, cioè dei provocatori e degli assassini, possa restare tranquillamente al suo posto. Perché più in generale non crediamo possibile che il faticoso cammino per la democrazia compiuto all'interno della polizia possa impunemente concludersi con l'instaurazione del «sindacato del fermo di polizia», perché di questo si tratterebbe se si consolidasse l'antidemocratico patto DC-PCI.

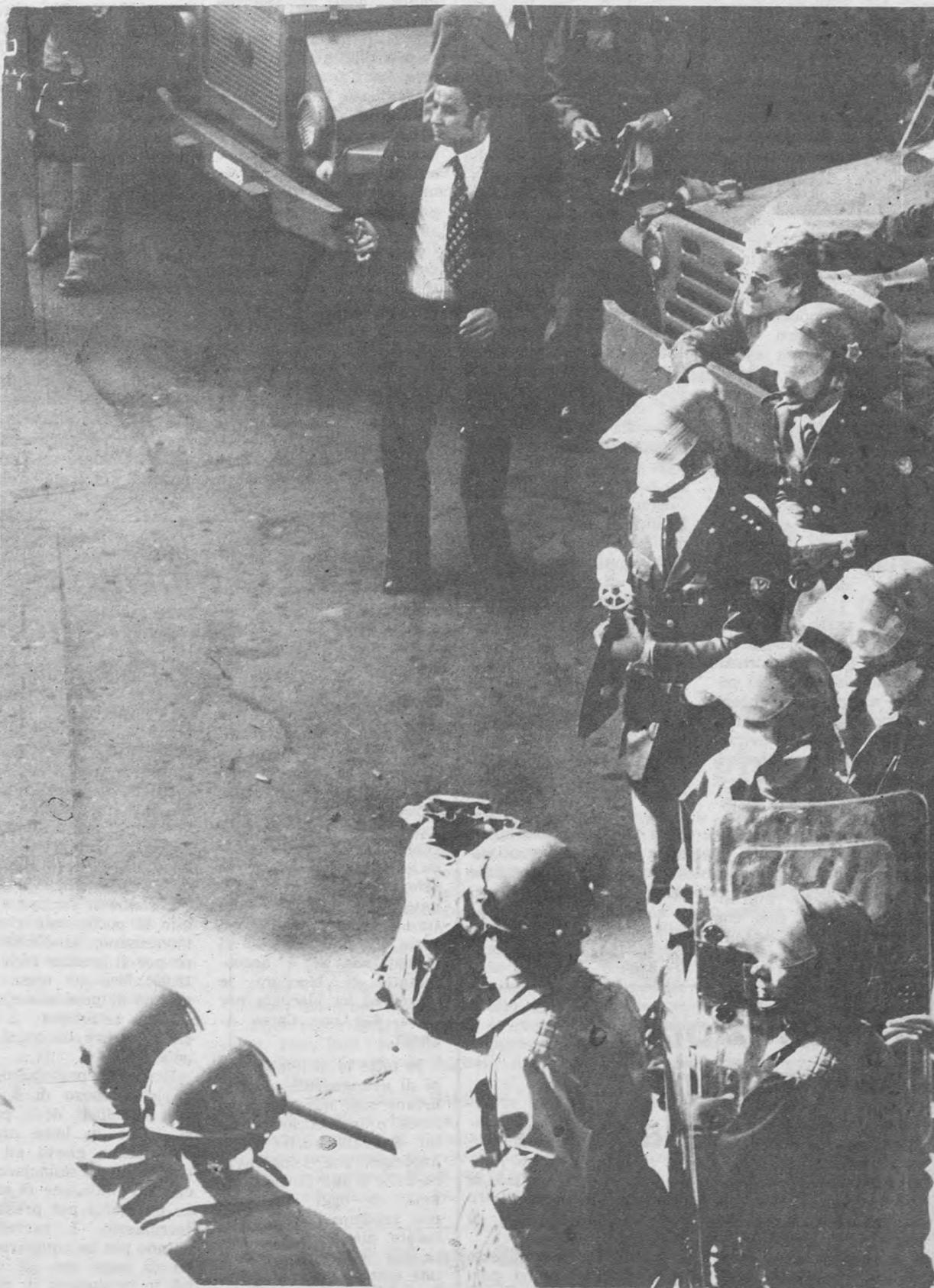
Ecco, dopo la cortina fumogena dei giorni scorsi sull'ordine pubblico, questo resta. E mai come ora tutti possono toccare con mano quale sia stato e continui ad essere lo sporco gioco della DC. Come nel corso di questi anni, le misure liberticide appaiono per quello che sono: pura provocazione che, passato il momento in cui si obnu-

bilano le coscenze, torna ad essere attentato anticonstituzionale, diversivo militare, bastone nelle mani di chi non vuole cedere di un pollice sul terreno dell'occupazione, delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari. L'ordine pubblico si sgonfia, per un momento. Sullo sfondo ci sono i seimila licenziamenti di Taranto — ultimi in ordine di tempo — che sono seimila salari in meno a seimila famiglie operaie, cioè a trentamila persone almeno. Non c'è un fermo sui licenziamenti. Non c'è un PCI o un PSI né altri che lo chiedano con eguale — non diciamo maggiore — rigore di quando sparano propositi liberticidi, chi più chi meno.

C'è stato invece fermo sui salari, fermo sulle assunzioni, fermo sui sussidi di disoccupazione, fermo sul diritto alla vita. E poi il fermo di polizia. L'accordo che viene stipulato in questi giorni segna una vittoria della concezione statalista, autoritaria del PCI e del trentennio di regime democristiano. Si propone il congelamento della situazione politica e sociale del nostro paese, con l'ausilio di una ferrea gabbia in cui costringere ogni istanza di mutamento, di lotta, di giusta ribellione. Non solo: in lontananza s'indovina, sulle macerie di quest'ordine autoritario e del logoramento condotto dalla DC contro la sinistra, un quadro di restaurazione affidato sempre alla DC. È un ricatto troppo grande che mostra la corda e deve mostrarsela sempre di più. Condizione è che la lotta di massa tolga credibilità alla campagna d'ordine e ritrovi slancio laddove le forze di questo regime non vogliono guai: lavoro, salari, qualità della vita.

NAPOLI: ULTIMA ORA

Un medico, uno studente e tre lavoratori del secondo Policlinico sono stati oggi arrestati durante un'azione di protesta contro la mensa gestita da privati. Non sono ancora chiare le imputazioni.



PATTO DC-PCI: è Carnevale, ogni scherzo vale

Insistiamo. Non ci dite chi è? Non lo punite? Cossiga, bugiardo, tace? La pistola non è a tamburo, fuori ordinanza? E allora promuovetelo segretario generale del sindacato del fermo di polizia. Affiliato al patto DC-PCI.

Congresso FIM

Ne hanno inventata una nuova

Sono proseguiti oggi a Montecatini i lavori del IX Congresso nazionale della FIM-CISL, apertisi lunedì con la relazione del segretario Bentivogli. L'unica questione definita di «rilevante portata» che sta impegnando il dibattito pare sia quella di «una nuova struttura del salario». Già sollevata al congresso della FIOM, sottolineata in particolare dall'intervento del segretario della federazione di Milano Pizzinato, rimanda, anche se viene presentata sulla stampa come una novità, ad una proposta già fatta da prima dei contratti nazionali.

Si tratta dell'ipotesi di «perequare» (ovviamente dal punto di vista confederale al ribasso) i meccanismi degli scatti di anzianità e dell'indennità di liquidazione in vista di un progressivo congelamento e infine di un suo definitivo superamento. Argomento da tempo caro alla Confindustria, si configura, oltre che come una perdita netta non compensata da alcunché, se non dalla soddisfazione tutta sindacale di mettere «ordine» tra i vari trattamenti come una «riforma» destinata a rimuovere un ostacolo non indifferente alla mobilità interaziendale e intercategoriale. Assieme a questa trasformazione della struttura del salario, dovrebbe partire anche una vertenza per la riforma dell'orario annuale.

Nella veste primitiva comportava l'accorpamento delle festività (drasticamente rischiaro con la pura e semplice abolizione di buona parte delle stesse) per sostenerne, evitando i ponti, la produttività.

La seconda parte consisteva nello scaglionamento delle ferie, in modo ancora una volta da garantire alle aziende il massimo utilizzo degli impianti. Intendiamoci non che noi teniamo molto ad ammucchiarsi tutti assieme

Provocazioni delle gerarchie contro i finanzieri

Domenica 22 l'assemblea indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dal coordinamento democratico della guardia di Finanza di Como. La partecipazione di delegazioni dalle altre città è stata impedita dalle gerarchie con la provocatoria sospensione di tutti i permessi nelle caserme del Nord-Italia, nell'ambito della gravissima «mobilitazione» nazionale dell'apparato militare per il 19 maggio, che ha coinvolto anche la Finanza. Addirittura una pattuglia di finanzieri ha fermato all'uscita del casello un pullman proveniente da Vene-

zia carico tra l'altro di familiari degli stessi finanzieri e di operai di Marighera.

Nonostante tutto questo all'assemblea hanno partecipato rappresentanti di Rimini, Ravenna e Roma. Rispetto a questa scadenza non certo secondaria per lo sviluppo del movimento dei finanzieri democratici, il sindacato si è scarsamente impegnato per coinvolgere la classe operaia locale; questo limite dovrà essere superato cercando di sviluppare un rapporto organico con gli organismi operai soprattutto di fronte all'utilizzo in ordine pubblico della finanza.

Una denuncia che ci fa piacere

Il 20 maggio la Procura della Repubblica dell'Aquila ha incriminato il compagno Massimo Galeotti, ex direttore responsabile di Lotta Continua per «calunnia e diffamazione a mezzo stampa nei riguardi di un magistrato romano». Il magistrato è il dott. Del Vecchio, sostituto procuratore del tribunale di Roma, il secondo in ordine di tempo (dopo Farina, e prima di Cecere e Vecchione) a partecipare all'orrendo balletto di scaricabarile che vide ben 4 giudici occuparsi in successione dell'inchiesta sull'assassinio del compagno Piero Bruno per disfarsene poi, ognuno dopo un congruo periodo di insabbiamento, fino all'archiviazione disposta dal giudice istruttore La Canna.

L'articolo incriminato è quello del 4-1-1976, in cui dimostravamo fra l'altro come Del Vecchio dovesse essere incriminato per omissione di atti di ufficio per non aver proceduto contro gli agenti, rei confessi di aver sparato per uccidere, e nei confronti dei quali esistono prove inoppugnabili.

Che il braccio togato del regime si sia affrettato in questi giorni a far piovere denunce nei nostri confronti (basti ricordare quella contro Michele Taverna) realizzando un sapiente dosaggio fra azione delle squadre

speciali, aggressione armata contro pacifiche manifestazioni e denunce in carta da bollo, non ci stupisce. Ma i servi del potere commettono errori, e non possiamo che esserne soddisfatti.

Come si ricorderà il collegio di difesa dei familiari di Piero (Terracini, Viviani, Mattina, Di Giovanni, Marazzita, Calvi) di fronte alla protteria degli insabbiatori denunciò, a ben un anno dall'apertura dell'inchiesta, Del Vecchio e gli altri magistrati per omissione di atti d'ufficio. La denuncia fu accolta e trasferita per competenza al tribunale di Perugia. Solo pochi giorni fa la notifica è stata trasmessa agli avvocati. Si farà quindi un processo in cui sul banco degli imputati siederanno 4 giudici insabbiatori e accusatori saranno i legali della famiglia Bruno, e con loro migliaia di compagni.

Un'altra procura, quella dell'Aquila, intende ora incriminarci per aver affermato, fin dal gennaio '76, che a ciò si doveva arrivare, comunque.

Molto bene. Sarà anche questa una occasione per riparlare di una inchiesta che si è voluta archiviare, per riaffermare la necessità di giustizia nei confronti degli assassini Bosio, Colantuono, Romano e di chi li ha protetti.

Terza giornata di lotta a Mirafiori

Torino, 24 — Anche lo sciopero di oggi ha avuto a Mirafiori una riuscita totale. Ci sono state due ore di fermate articolate per officina con blocco delle merci. Le percentuali di adesione vanno dall'80 al 100 per cento. Alla «mano di fondo» delle Carrozzerie lo sciopero è stato prolungato fino alla fine del turno. Sempre in Carrozzeria un folto gruppo di operai non si è accontentato di bloccare le merci ed ha bloccato per circa due ore Corso Agnelli.

In tutte le officine gruppi di avanguardie controllavano che nessuno lavorasse e in meccanica sono arrivati anche degli impiegati che scioperavano dalle 9 alle 11. La giornata di oggi conferma una tendenza che si era notata già la scorsa settimana: c'è tra gli operai una netta ripresa di combattività tesa ad impedire che la vertenza si trascini alle lunghe per poi concludersi con il solito bidone. Anche i delegati sindacali, compresi quelli del PCI, si sono impegnati a «rivitalizzare» la lotta dopo che l'andamento negativo dei primi scioperi rischiava di fargli perdere qualunque potere contrattuale in sede di trattativa. Ad una relativa maggior durezza del sindacato rispetto al calendario degli scioperi,

continua però a corrispondere la riproposizione degli investimenti al sud come questione centrale della piattaforma. Tra gli operai la maggiore disponibilità alla lotta parte da un ragionamento rovesciato e molto semplice: «Questa vertenza ha ben poco da darci e non deve tirare alle lunghe: cerchiamo di strappare subito le poche cose che ci interessano: le 300.000 lire per il premio ferie, le 10.000 lire al mese sul premio di produzione e la quarta settimana di ferie a partire da quest'anno».

E intanto proseguito oggi lo sciopero di 8 ore dei carrellisti delle presse. Sono in lotta ormai da quattro giorni ad oltranza e incominciano a circolare minacce di messa in libertà per presse e corozzerie. I carrellisti lottano per un'equiparazione di paga con gli operai in produzione di circa 70 lire l'ora.

Venerdì altre 4 ore di sciopero con corteo all'Unione Industriale.

□ BRESCIA

Per i compagni grafici si prega di fare sapere tramite il giornale come sono andate le assemblee per il contratto. Ci sono compagni che hanno bisogno di informazioni. Mettersi in contatto con la sezione di Lotta Continua di Brescia.

Napoli: un anno ai 10 compagni arrestati sabato 21

Napoli, 24 — E' iniziato questa mattina il processo per direttissima contro 10 compagni arrestati al termine della manifestazione contro la repressione l'altro sabato, dopo un provocatorio intervento della squadra anticappa e dei carabinieri. Contro i dieci compagni pendono due capi d'accusa: detenzioni di armi esplosive e manifestazione sediziosa. Nel cortile del tribunale verso le dieci di questa mattina duecento compagni hanno accolto gli imputati prima in silenzio, poi fischiando l'Internazionale.

Il processo è tutt'ora in corso. Durante la mattinata sono stati sentiti vari testimoni, poi il PM alla fine della sua requisitoria ha chiesto ben tre anni e otto mesi per otto compagni e compagni, concedendo una lieve attenuante solo per i due minorenni, due anni e sei mesi! Per tutti ha anche chiesto una multa di quattrocento mila lire. La sentenza è prevista per le ore 18 di oggi. Ieri il comitato per la liberazione dei dieci

arrestati, di cui fanno parte tutti i collettivi universitari e quelle scuole medie dove studiano alcuni dei compagni incriminati, ha tenuto una conferenza stampa in cui sono state lette le mozioni per l'immediata scarcerazione degli arrestati e l'elenco dei democratici che già le ha sottoscritte, come ad esempio, Piero Allum, Antonio Cali dipendente di sinistra assessore alla sanità, Sergio Pio e Alberto Malacorda direttore e vicedirettore dell'Ospedale psichiatrico, Frullone, Kema, Rasci. Per oggi all'università centrale è prevista un'assemblea di tutto il movimento.

Ci telefonano da Napoli che è stata emessa una pesante condanna: un anno per «adunata sediziosa». La sentenza è tutta basata sulla testimonianza del capo della polizia Ciccio Manna (non sono state viste le molotov, ma gli zaini erano aperti!). Il tribunale ha fatto sua la tesi ed ha condannato. Per i compagni e le compagne la sola nota lieta della immediata scarcerazione.

Milano: sabato assemblea cittadina di L.C.

MILANO. Sabato 28, alle ore 14.30, in luogo da destinarsi, assemblea cittadina dei simpatizzanti e dei militanti di Lotta Continua di Milano.

Il confronto politico che c'è alle spalle a Milano non è positivo; ha sempre pesato la lontananza se non l'assenza dei protagonisti della iniziativa politica nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. Basti pensare alla dinamica che ha seguito la ricostruzione di momenti collettivi di organizzazione e discussione nelle decine di paesi della provincia e nelle zone della città per rendersi conto del perché è mancato quasi sempre l'ossigeno ai momenti centrali di confronto. Si fotografava spesso la composizione dei cortei di Lotta Continua a Milano e si scopre che è diversa che nel passato; ci sono poi i dati delle vendite del giornale che sono quintuplicate: tutto questo è un semplice e fondamentale dato, che impone riflessione e da cui è suida continuare a prescindere. Creare i momenti e gli ambienti in cui superare questi limiti è una delle decisioni concrete che l'assemblea di sabato dovrà prendere.

La proposta poi di un convegno operaio per il 25-26 giugno va proprio in questa direzione. Infatti anche nelle fabbriche è tempo di discutere; e che i compagni operai si confrontino a fondo, a partire dalle lotte che ci sono, dalle esperienze delle piccole fabbriche a quelle grandi, con le vertenze aziendali aperte o in lotta contro la ristrutturazione, senza però dimenticarsi delle lotte che ci sono contro il lavoro nero e precario. Troppo spesso momenti di discussione, per esempio dopo i fatti di sabato, hanno dimostrato il rischio che c'è di prendersi nei meandri di giudizi o sugli autonomi o sugli altri compagni. E' il momento invece di un primo bilancio delle diverse esperienze dei coordinamenti operai, di riprendere la discussione post-Lirico, e dare gambe e obiettivi alla costruzione dell'opposizione operaia e proletaria al regime. Fare i conti con la fase politica attuale è possibile solo a partire da questo centro: ed è quello che collettivamente si può iniziare a fare dall'assemblea cittadina di sabato.

I CFP sono sempre più un ghetto

Milano, 24 — Parlare dei CFP (Centri di Formazione Professionale) equivale ad enumerare tutte le ben note contraddizioni esistenti tra scuola e mercato del lavoro, che oggi pesano essenzialmente sulle spalle dei giovani proletari. Ciò viene confermato dalla struttura stessa di questi ordini di scuola: invece che dare uno sbocco lavorativo nel più breve tempo possibile, in realtà porta verso la disoccupazione o peggio ancora verso lo sfruttamento del lavoro nero sottpagato.

La realtà costante dei CFP è quella di una scuola ghettizzata, nella quale si accede o sotto un controllo diretto di enti padronali, che hanno tutti gli interessi a creare vivai di mano d'opera facilmente gestibile, oppure sotto gli ordinamenti ricattatori dei più disparati enti poco «morali» ma molto mafiosi. Ne deriva quindi un tipo di scuola dove il ricalco sulle prospettive di lavoro si fa sempre più pesante, lasciando fuori ogni possibile formazione culturale e critica.

Non tanto nelle poche e fortunate scuole cittadine che vivono (di riflesso o in prima persona) momenti di lotta di massa sia operai che studenteschi, quanto nelle centinaia di realtà decentrate, create unicamente sugli interessi padronali locali e alle quali si iscrivono giovani proletari costretti da condizioni di vita precarie.

Tutto ciò fa molto comodo ai padroni che possono disporre così di una maggiore manodopera da guidare a loro piacimento.

Con l'attacco alla scolarità di massa, la riforma vuol convogliare sulla formazione professionale tutti coloro che oggettivamente non possono intraprendere un corso di studio di lungo.

Dunque se già oggi i CFP sono un ghetto, domani certamente saranno dei lager pronti ad accogliere, con tutti i loro meccanismi selettivi e repressivi ben strutturati, una massa di giovani sbattuti fuori dalla media

superiore. Parlare poi in una simile situazione, di «sbocchi lavorativi» diventa una beffa maggiore: va tenuto infatti conto che l'attestato dei CFP è solo valevole nella regione dove si è effettuato il corso e in molti casi non viene riconosciuto dai datori di lavoro. Mentre sbocchi lavorativi non ce ne sono (e le file all'ufficio di collocamento ne sono esempio), il piano di «preavviamento al lavoro», appoggiato dal PCI, dà un netto giro di vite alla situazione generale, avviando allo sfruttamento decine di migliaia di giovani disoccupati lasciandoli nelle mani dei ricattatori padronali.

Questo piano deve essere combattuto se entrambe pienamente in atto, le condizioni di questi giovani sarebbero quelle di un impiego, con stipendi da fame e con misure intimidatorie inaudite: 150 mila lire mensili e possibilità di licenziamento a scadenze di 4-6-12-24 mesi. Il tutto unito ad un interesse per i padroni di miliardi di lire che lo stato stanzierebbe per il pagamento degli stipendi e dei corsi (dicino loro), ma che in realtà finirebbero nelle tasche dei soliti pescecani, nello stesso modo in cui sono spariti altri stanziamenti.

Ad esempio da CFP «gratuiti» i proletari non ottengono mai rimborso, altro esempio che i CFP gestiti dagli enti locali sono uguali a quei CFP dove i nomi degli iscritti sono presi dalla rubrica telefonica.

Il problema è quello di creare precisi momenti di organizzazione di massa.

Su questi temi il coordinamento milanese dei CFP, già dall'anno scorso, ha cominciato a muoversi con tutta una serie di iniziative tese al superamento di difficoltà nate sia dall'isolamento che dal continuo ricambio del corpo studentesco; difficoltà aggravate inoltre da un apparato repressivo sempre più vigile. Il coordinamento milanese, si è reso pienamente conto che era più che mai esiste un'immediata esigenza di massa di sviluppare un

controllo diretto sulla gestione regionale, per controllare i fondi stanziati, affinché sia garantita l'effettiva gratuità degli studi: mense, libri, trasporti e materiale didattico.

Indagini sul 14 maggio: arresti a Milano

Milano, 24 — Sono iniziate le indagini per la morte del brigadiere Custra: tre studenti del Cattaneo sono stati arrestati, un altro è stato fermato, è stata poi perquisita una casa occupata e l'abitazione dell'amministratore della radio Canale 96.

Stamane la polizia è entrata nell'istituto Cattaneo, durante l'intervallo, e su indicazione di funzionari dell'ufficio politico della Questura, ha pro-

ceduto all'arresto di tre studenti, che la polizia presume abbiano preso parte agli incidenti di sabato 14. Sempre oggi, intorno alle 7 di mattina, è stata perquisita, da agenti di polizia, muniti di giubbotti antiproiettile e di pistole mitragliatrici, l'abitazione del compagno Giancarlo Soresina, amministratore di radio «Canale 96» (radio che tuttora un drappello di poli-

zia presiede in attesa di perquisire). La casa occupata di via Pasubio 8 è stata poi perquisita dai poliziotti, con la solita tutta da marziani, mettendo tutti al muro e cercando un tale di nome «Antonio» ritenuto lo sparatore di sabato. Infine un compagno del Movimento Lavoratori per il Socialismo è attualmente sequestrato in Questura in attesa di essere interrogato.

Per la Rai-Tv, i cittadini non hanno il diritto di essere informati

La Rai-Tv si è costituita questa mattina davanti al Pretore di Roma nel giudizio promosso dal Comitato nazionale dei referendum rivolto ad ottenere provvedimenti urgenti al fine di reintegrare l'informazione che fin qui gli organi di informazione del servizio pubblico hanno negato all'iniziativa radicale.

In base all'art. 700 del codice di procedura civile il giudice ha infatti facoltà di ordinare con provvedimento urgente determinati comportamenti quando la violazione del diritto produce nella sua continuità danni irreparabili. Il presidente della Rai-Tv Paolo Grassi si è costituito in giudizio attraverso l'avv. Pace, il quale ha confermato la tesi sempre sostenuta dal monopolio di Stato secondo la quale non esiste un diritto all'informazione dei cittadini e degli altri soggetti politici.

La Rai-Tv di regime eleva perciò a dignità di teoria giuridica la sua prassi di costante disinformazione, secondo la tradizione napoleonica per cui l'amministrazione, cioè il potere ha tutti i diritti, il cittadino e gli altri soggetti politici (partiti sociali) nessuno.

Gli avvocati del Comitato nazionale dei referendum Pino De Cataldo e Luciano Cattaneo, hanno invece alzato il tiro della lotta giudiziaria alla Rai-Tv, sollevando eccezione di illegittimità costituzionale nei confronti della legge di riforma della Rai-Tv in quanto nelle sue norme non assicura quei principi di imparzialità e di correttezza di informazione che sono il presupposto e il requisito indispensabile su cui soltanto può fondarsi la legittimità costituzionale del monopolio radio-televisione.

A tutti i comitati locali

Le firme in Corte di Cassazione devono essere consegnate contate, divise e controllate: in totale, per tutti gli 8 referendum, si dovranno controllare circa 5 milioni di firme. Questo lavoro deve essere fatto subito. Ogni giorno che passa si rischia di perdere migliaia di firme.

E' necessario che:

- 1) Di tutte le firme raccolte venga richiesta subito la certificazione elettorale.
- 2) Di tutte le firme raccolte e certificate venga compiuto dal Comitato locale un controllo sui timbri (di vidimazione, autenticazione e certificazione), sulle firme (dei vidimatori, autenticatori e certificatori), sul numero e sulle date.
- 3) Entro il 31 maggio devono essere consegnate a Roma tutte, ripetiamo tutte, le firme raccolte fino al 25 maggio, debitamente certificate e controllate, per un totale, quindi, di oltre 450.000 firme.
- 4) Ogni ritardo su questa data pregiudica non solo la validità delle firme non consegnate ma il successo dell'intera campagna.
- 5) Tutti i comitati locali non contattati ieri e oggi dal Comitato nazionale telefonino subito per urgenti comunicazioni di importanza estrema.

50.000 firme entro la settimana, 250.000 per il 15 giugno

Mancano 52.491 firme per referendum per raggiungere l'obiettivo di 500.000 posti per questa settimana; ne mancano 252.491 per arrivare a quelle 700.000 che sono necessarie per superare il controllo della Cassazione.

Tra pochi giorni supereremo quindi il limite minimo fissato dalla legge; i referendum, sulla carta, ci sono; dovremo impegnarci allo spasmo per renderle valide, e questo si può fare soltanto raccogliendo decine e decine di migliaia di altre firme.

Per questo la mobilitazione del 27, 28 e 29 è decisiva: giovedì 26 qualche milione di cittadini che non aveva mai sentito dei referendum saprà per la prima volta di che si tratta, sarà stimolato, se ne era a co-

noscenza, a firmare; ma se non viene data loro subito questa possibilità rischiano di essere perse migliaia di sottoscrizioni. Se non siamo in grado di sfruttare fino in fondo il poco spazio televisivo che c'è a disposizione non potremo certo lamentarci della censura e del silenzio della Rai-Tv.

Laddove mancano autenticatori venga messo un tavolo davanti alla segreteria comunale, oppure vengano allestiti dei «tavoli-civetta» con i quali informare i cittadini quando e dove possono firmare e lo stesso espediente venga usato dove di autenticatori non ce ne sono abbastanza. L'importante è che al messaggio televisivo corrisponda una presenza fisica dei militanti per i referendum.

**Giovedì 26, alle 22,
sul secondo canale tv
Tribuna Politica
del Partito Radicale
con
Marco Pannella**

Pubblicizzate e organizzate l'ascolto. Moltiplicate i tavoli di raccolta per i giorni successivi.

SIRACUSA

Giovedì 26, alle 19, riunione presso la sede del Partito Radicale (piazza Archimede, 21) con il seguente o.d.g.: raccolta delle firme il giorno dopo alla mensa Celene della Montedison; organizzazione della festa popolare il 4 giugno nel quartiere Ortigia.

**Comitato Nazionale per i Referendum - Roma,
via degli Avignonesi 12
tel. (06) 464668-464623**

Ospedalieri a Torino

Sparisce un contratto nazionale, si estende la lotta



Torino, 24 — La categoria degli ospedalieri si è presentata alla scadenza del contratto nazionale il 31 dicembre 1976 con nuove volontà di lotta, con alle spalle l'applicazione solo parziale del contratto precedente. Per tutti i lavoratori torinesi era decisivo arrivare alla conquista dei propri obiettivi materiali.

Il San Giovanni Vecchio è l'ospedale più antico di Torino, posto nel centro storico della città, è strutturato secondo gli schemi dell'architettura seicentesca; cioè cameroni enormi e freddi, cessi sui balconi, cucine e sotterranei simili alle segrete di un castello medievale, con prevedibili conseguenze sulle condizioni dei pazienti e dei lavoratori.

L'esistenza di queste enormi contraddizioni ha visto però in questi ultimi anni la capacità di unificare la volontà di immediata bonifica di questa istituzione alle esigenze più immediate e di classe della categoria.

Si è assistito quindi, alla formazione e alla stabilizzazione di strutture sindacali di base che, mentre altrove i Consigli dei delegati perdevano voce e credibilità riuscivano, in questa sede, a rispondere ai bisogni dei lavoratori.

In sede precontrattuale i lavoratori del San Giovanni Vecchio avevano elaborato una serie di obiettivi qualificanti contenuti in un abbozzo parziale di piattaforma, tra questi: minimo salario per il 1° livello di lire 2.400.000 mentre la F.L.O. si attestava a 1.980.000; 14^a mensilità in funzione perequativa; scatti biennali uguali per tutti; alcuni accorpamenti volti ad unificare le categorie operaie. Ci si è trovati dopo il confronto di Riccione, nonostante le vivaci forme di contestazione che lo avevano accompagnato, di fronte ad una piattaforma definitiva nella quale o questi punti non erano inseriti o e-

rano impoveriti nel loro significato iniziale.

Gli ospedalieri del San Giovanni, dopo un periodo di indubbia incattura, e dopo tre mesi di stanca conduzione della trattativa da parte delle centrali sindacali, decidevano, in occasione dello sciopero del 5 aprile di indurre la modalità e di dire «basta» ad un tipo di lotta che espropriava completamente le volontà della base.

Da quel giorno si iniziava, mediante lo sciopero bianco, con assemblea permanente e limitazione delle prestazioni alle vere urgenze, una forma di lotta destinata a poter durare e a fungere da punto di riferimento per le altre situazioni.

Si dava corpo ad un lavoro capillare di volantaggio negli altri ospedali, si riusciva ad organizzarvi assemblee e ad assumere il ruolo di catalizzatori del desiderio di lotta che covava, inespanso, anche nelle altre sedi. Nel giro di qualche settimana scendevano in lotta, con forme diverse — dall'assemblea permanente alla serrata — quasi tutti gli ospedali di Torino.

Contro queste iniziative il sindacato si mobilitava con tutte le sue forze, ben cosciente dei pericoli insiti in una appropriazione della vertenza da parte della base, conoscendo perfettamente come la piattaforma fosse completamente castrata dal contratto del Pubblico Impiego.

Tentativi frustrati di egemonizzare le assemblee, squallide dissociazioni tardive dalle deliberazioni di queste quando (assai sovente), ne uscivano sconfitti, diffamazioni ai danni delle avanguardie, non riuscivano a frenare le volontà di lotta della base, che partivano da condizioni economiche appena superiori alla sopravvivenza.

Infatti, da varie località e scuole (Città Ducale, Sabaudia ed altre) le

successi, non ultima la vittoria, all'assemblea regionale dei quadri, di una mozione di base per la continuazione della lotta.

Contemporaneamente, grazie a delegazioni inviate in due riprese a Roma per avere in prima persona il polso delle trattative, ci si rendeva conto di come i sindacati ci avessero volutamente tenuto nell'equívoco e non si fosse quindi mai trattato sulla piattaforma di Riccione ma, al contrario il punto di riferimento fosse sempre stato esclusivamente l'accordo sul Pubblico Impiego.

Dunque niente 50.000 lire perequate e subito, ma 25.000 non pensionabili — comprendenti probabilmente indennità già acquisite — altrettanto probabilmente non perequate.

Tutto il resto all'ottobre 1978: da rivedere, ancora, tra le gabbie dell'infarto accordo, tutta la normativa. I vertici sindacali nazionali sfuggivano, ingannando ancora una

volta i lavoratori che lo avevano preso, ad un confronto diretto convocato al cinema Italia all'inizio di maggio.

I mille delegati qui convocati si trovavano di fronte a delle sedie vuote e alle incredibili giustificazioni dei burocrati locali (si distingueva il solito Tibalc), il cui compito diventava ormai solo quello di fare ingoiare il rosso nella maniera più indolare. In questi ultimi giorni però, è salita sempre più forte tra tutti una rabbia enorme: si è decisi a dire «basta».

E' stato di nuovo proposto ed approvato all'unanimità, in un'assemblea affollata alle Mclinette, di avere qui, possibilmente il giorno 23 maggio, di fronte a tutti i lavoratori, i burocrati di Roma.

«Gli vogliamo dire in faccia le nostre volontà, vogliamo che cambi da oggi a Torino un modo di fare sindacato che non è più tollerabile».

Ma la posta in gioco è molto più alta: si tratta, infatti, di riuscire, di fronte ad un ulteriore arretramento da obiettivi anche solo «responsabili», ad evitare ogni sbandamento ed ogni atteggiamento qualunque.

Dobbiamo sfruttare al massimo gli spazi ancora aperti nella trattativa, per seguire obiettivi quali il recupero come ferie delle 7 festività rubate da Andreotti e lo sblocco delle piante organiche. Dobbiamo soprattutto porre le fondamenta da oggi, proprio mentre si fa largo una grossa chiarezza sul ruolo del sindacato nella categoria e nel contesto nazionale, per articolazioni stabili di base in grado di conservare e di far fruttare il capitale di lotta e coscienza accumulato in questi mesi.

La CGIL federatali sull'ordine pubblico

Roma, 24 — Una «denuncia» su «l'incauto impiego del personale del corpo forestale da parte delle autorità competenti, che avrebbe potuto comportare conseguenze gravi, nel corso delle recenti manifestazioni verificate a Roma», viene stamane dagli ambienti della Federatali CGIL.

La denuncia in particolare si riferisce ad un fonogramma del ministero degli interni alla amministrazione forestale con cui sono stati diramati una serie di ordini di servizio per mobilitare il corpo forestale dello Stato che, per regolamento, ha qualifica di pubblica sicurezza.

Infatti, da varie località e scuole (Città Ducale, Sabaudia ed altre) le

guardie forestali sono state caoticamente «intruppate», fatte salire sugli automezzi e inviate a Roma nei punti di concentramento stabiliti dal ministero degli interni.

Tutto ciò con un dispiegamento di uomini e mezzi sproporzionato agli eventuali compiti da svolgere poiché, le guardie forestali, anche se con qualifica di PS, non potevano nel modo più assoluto intervenire negli eventuali scontri: primo, perché non rientra nell'ordinamento delle guardie forestali la loro utilizzazione per mantenere l'ordine pubblico; secondo, perché detto personale non è addestrato all'utilizzo di armamento leggero (fucili mitragliatori, fucili M 91, ecc.).

Le guardie forestali sono meno degli impiegati c'è ancora l'inquadramento unico con l'intreccio tra operai ed impiegati nei livelli prefissi.

Ancora una volta Maria Volani ha scelto la strada dello scontro duro con i lavoratori di fronte a richieste assolutamente normali come la parificazione del superminimo, il premio feriale, la garanzia dell'occupazione e appunto l'inquadramento unico.

Il sedicente leader degli industriali trentini ha optato con la consueta spregiudicatezza e spavalderia il più netto rifiuto e soprattutto si rifiuta di discutere in merito ai programmi di investimento. In una fabbrica come la Volani di Rovereto, che tende sem-

Alimentaristi: il sindacato accetta la stagionalità

Nello sciopero nazionale di ieri si sono riflesse l'estranchezza e la sfiducia degli operai a questo contratto.

Milano, 24 — Questa mattina, durante le 4 ore di sciopero nazionale dei 450.000 alimentaristi, si è svolta una manifestazione regionale del settore con corteo all'Intersind, che ha visto una partecipazione molto bassa (non più di 1.000 persone) su decine di migliaia di lavoratori.

Fatta eccezione di qualche piccola fabbrica (Rumer, Citterio, ecc.) che si caratterizzava con slogan molto combattivi, il tono generale della manifestazione rifletteva la situazione di sfiducia e di estraneità che la classe operaia su questo contratto.

La piattaforma, presentata dal sindacato, accanto ad obiettivi giusti come l'unificazione del contratto (attualmente ne esistono tre), ed altri famosi come la richiesta di investimenti, contiene richieste che sono un vero e proprio arretramento rispetto alle realtà più avanzate: l'esempio più lampante è costituito da una parte sulla stagionalità.

La posta in gioco è molto più alta: si tratta, infatti, di riuscire, di fronte ad un ulteriore arretramento da obiettivi anche solo «responsabili», ad evitare ogni sbandamento ed ogni atteggiamento qualunque.

Dobbiamo sfruttare al massimo gli spazi ancora aperti nella trattativa, per seguire obiettivi quali il recupero come ferie delle 7 festività rubate da Andreotti e lo sblocco delle piante organiche. Dobbiamo soprattutto porre le fondamenta da oggi, proprio mentre si fa largo una grossa chiarezza sul ruolo del sindacato nella categoria e nel contesto nazionale, per articolazioni stabili di base in grado di conservare e di far fruttare il capitale di lotta e coscienza accumulato in questi mesi.

Rovereto 24. — Alla Volani S.p.A. di Rovereto da tre settimane operai ed impiegati lottano uniti con l'arma dello sciopero ad oltranza, con picchetto giorno e notte con blocco delle merci in entrata ed uscita.

Dopo 148 ore di sciopero, le trattative fino ad ora pochissime, non sono servite quasi a niente.

Gli obiettivi di questa lotta durissima sono quelli che la maggior parte delle fabbriche metalmeccaniche del Trentino e di tutta Italia hanno già conquistato. Facciamo l'esempio più macroscopico: l'inquadramento unico.

Ebbene in una fabbrica in cui gli operai sono meno degli impiegati c'è ancora l'inquadramento unico con l'intreccio tra operai ed impiegati nei livelli prefissi.

Ancora una volta Maria Volani ha scelto la strada dello scontro duro con i lavoratori di fronte a richieste assolutamente normali come la parificazione del superminimo, il premio feriale, la garanzia dell'occupazione e appunto l'inquadramento unico.

Questo metodo di lotta è stato scelto per arrivare al più presto alla trattativa che sblocchi la situazione. Dopo il blocco di questa mattina si programmano altre forme di lotta per i prossimi giorni fra cui un incontro con tutti i CdF della zona.



□ INTRANSI-
GENZA
RIVO-
LUZIONARIA

Regina Coeli, 19 maggio

Scrivere oggi al vostro giornale ci pone il problema di sapere chi effettivamente è il nostro interlocutore. Diciamo questo in quanto, sebbene siate il più diffuso quotidiano politico all'interno del movimento, non crediamo che ciò corrisponda ad un reale collegamento politico con i compagni, ma bensì si limita ad essere un mero mezzo d'informazione i cui contatti politici sono sempre meno chiari e rispecchiano la brutta cipria delle grasse contraddizioni che LC ha nel movimento e al suo interno.

Notiamo infatti sul giornale del 18 maggio i caratteri cubitali di: «Cosiga se ne vada via!». Con questa parola d'ordine sembra che anche voi, come molti compagni del movimento, avreste voluto farla finita con i decreti liberticidi di questo maggio di stato. La pubblicazione invece di dati oggettivi sull'assoluto e molto diffuso arbitrio dei metodi e delle strutture repressive dello stato è contrastante con i criteri di mediazione e delazione politica contro quei compagni che oggi si trovano in prima fila.

Questa vostra posizione non sembra dettata da una volontà di superare i limiti politici del movimento (vedi «censura» sui compagni di Torpignattara) ma dalla mancanza di una pratica politica che vi porta a dare appoggio e massimo risalto ai limiti stessi del movimento. Insomma, porco Iddio, siamo tutti d'accordo sulla rivalutazione del «personale e dei rapporti interpersonali», ma dopo l'assassinio della compagna Giorgiana e l'attuazione delle leggi speciali, non si può aprire una rubrica di «cuori solitari» in cui la maggior preoccupazione di Cinzia è stata la delusione per la «festa» non riuscita e il desiderio di ritrovare il «suo» Silvio e allo stesso tempo «dimenticarsi» un benché minimo articolo sulla repressione attualmente in atto contro i compagni avvocati del Soccorso Rosso che per la sua importanza richiede un'attenzione quotidiana!

La nostra pratica politica, al di là delle mistificazioni, rifiuta ed ha sempre rifiutato la logica del colpo su colpo, ma contrabbardare la nostra esperienza come l'accettazione dello scontro diretto contro lo stato sui terreni a lui più favorevoli, significa non capire che «l'intransigenza rivoluzionaria», che al vostro Lerner sembra snaturata, richiede oggi un

equilibrio tra personale e politico che tenga in massimo conto il livello di scontro di classe e della necessità di organizzazione contro le strutture militari di stato.

Organizzarsi contro i padroni e il loro Stato del compromesso storico significa oggi avere il coraggio di stare in piazza e nelle lotte non sulla mediazione del movimento, ma per la massificazione dei livelli d'avanguardia.

Questa vostra incapacità e non volontà di organizzazione si riflette poi anche nelle singole situazioni di lotta, come ad esempio nella lettera di Alida e Carla di Torino.

L'incapacità delle compagne, e più in generale del movimento, di saper risolvere in chiave politica e organizzativa le proprie contraddizioni, le porta addirittura ad invocare lo Stato (nel caso specifico l'istituzione carceraria) come soggetto politico di mediazione!!!

Parallelamente la vostra carenza di analisi sugli «autonomi» e l'oggettiva difficoltà di ricomporre oggi le tematiche del confronto politico, vi porta non solo ad abbandonare ad «isolare» questi settori del movimento, i cui compagni pagano in prima persona, ma, come successo a Pisa nell'anniversario della manifestazione per Serantini, ad avallare di fatto l'intervento della polizia che sperimenta sulla pelle di questi compagni quelle misure di repressione liberticide che domani attuerà contro di voi e più in generale contro i movimenti di classe.

La «vostra» intransigenza rivoluzionaria si esplicita invece sia nel coraggioso piagnistero contro i s.d.o. dei riformisti sia nella coerenza dei vostri s.d.o. che vi «isolano» dallo scontro contro lo stato dei padroni e della socialdemocrazia riformista.

Il «che fare?» per voi e per gli opportunisti pacifisti significa ancora una volta l'elaborazione di analisi da «redazione» o da «focolore domestico» che vi estranea sempre più dalla socializzazione delle esperienze fatte sulle piazze e dal profondo significato che assume oggi la repressione.

R.R. e V.

□ BEATRICE
MANERA

Torino 18 maggio 1977

Lunedì 2 maggio è stata arrestata a Torino Beatrice Manera di 53 anni, militante comunista nota all'interno movimento di classe torinese.

La campagna di criminalizzazione e di terrore diffuso, inaugurata dal ministro Cossiga, ha mietuto così un'altra vittima.

Gli strateghi della difesa sociale che da mesi cercano di suscitare in tutti i modi nella popolazione civile un riflesso d'ordine inconsulto, per ottenerne in tal modo l'avvallo politico al processo di inclusione autoritaria dello Stato, non potranno però cercare facilmente il loro progetto totalitario.

La memoria storica degli operai, dei proletari, degli sfruttati, non è insindacabile, non può essere cancellata da fumose e demagogiche promesse riformiste: ministri magistrati funzionari che oggi posano a paladini dell'ordine democratico e garantista, grazie soprattutto alla «politica dell'astensione» sono gli stessi che ieri scatenavano la più brutale repressione contro i proletari nelle piazze, nelle scuole, nelle fabbriche.

Cambiano i mezzi ma non i fini del terrorismo psicologico, poliziesco e carcerario. La repressione oggi si configura come guerra interna; vuole un nemico interno e lo trova nel "diverso", nell'anarchico, nel terrorista, nell'autonomo...

Perché Beatrice è stata presa in questa spirale repressiva?

La sua vita, il suo lavoro, il suo impegno, hanno gravitato da sempre intorno al movimento e alla lotta di classe. La sua sensibilità l'ha portata a scegliere come terreno di intervento privilegiato il carcere, sperimentato fin dallontana militanza partigiana, come il più terribile strumento di afflizione e distruzione antiproletario.

Ma Cossiga e Bonifacio sostengono che il carcere è l'anello debole del sistema: la catena liberticida ha le sue falle, non è ancora perfetta! Occuparsi di problemi carcerari è dunque so-

spetto; corrispondere con detenuti politicizzati è criminale; avere rapporti epistolari con detenuti politici è prova manifesta di «complicità con organizzazioni clandestine». Secondo questa logica manichea, ministero e giudici hanno fatto scattare le manette ai polsi di Beatrice.

Gli indizi nei suoi confronti sono gli stessi che possono esistere nei confronti di un qualsiasi militante politico rivoluzionario: l'opposizione alla società borghese, il rifiuto della sua perpetuazione...

Prove di colpevolezza e di collusione non ve ne sono, non possono esistere, nonostante questo il G.I. rivolge il mandato di cattura scrivendo in calce gli ormai fatidici articoli della criminalizzazione politica: art. 270 (associazione sovversiva); art. 306 (partecipazione e organizzazione di bande armate).

A questo punto Beatrice è prigioniera di quel crudele castello accusatorio il cui primo mattone è stato posto da Caccia con la tecnicizzazione della «responsabilità oggettiva e morale nella partecipazione a bande armate».

Solo il fascismo di Rocca poté enucleare una tale accusa, solo il filisteismo di questa fatidica democrazia poteva ereditarne lo spirito.

Beatrice Manera ha lavorato a favore dei detenuti.

E' intervenuta nei problemi carcerari, a corrispondere con detenuti comuni politici e politicizzati.

Nella sua opera di sensibilizzazione politica è stata affiancata e coadiuvata da numerosi altri compagni che appartengono al Collettivo Centrobarre di Torino.

Se discutere di problemi carcerari con i detenuti e ritenerne che la loro emancipazione umana e sociale sia il frutto politico di una travagliata conflittualità di classe che passa anche attraverso la formazione carceraria è reato, allora tutti coloro che si occupano politicamente di questi problemi sono responsabili, non solo morali ma materiali, di questo reato.

Beatrice deve essere scarcerata immediatamente.



scarcerata immediatamente!!

La vera coscienza democratica, civile, antifascista, respinge fermamente e ideologicamente i principi anticostituzionali, posti in essere dall'uso di articoli fascisti che criminalizzano centinaia di militanti comunisti, comminando loro, in forza dell'ultimo decreto legge governativo, pene preventive indeterminate.

Beatrice libera.
No alla criminalizzazione dei militanti comunisti.

Il collettivo
Centrobarre
Hanno sottoscritto: Cidpeo (sez. Torino)

I famigliari e gli amici Comitato di lotta di legge Collettivo giuridico democratico di Torino

fatto accaduto recentemente a Treviso: durante una manifestazione per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori grafici-cartai e cartotecnici, si è infiltrato tra di noi un agente di PS in borghese, con giaccone tipo militare e blue jeans, sfidando addirittura in cortile spacciandosi per operaio grafico. Questa grave provocazione da parte della Questura di Treviso, del resto del tutto ridicola, se si pensa che era una manifestazione sindacale autorizzata con la presenza di circa cento lavoratori, è un'ennesima dimostrazione di come la Polizia al servizio di questo regime DC antiproletario intende l'ordine pubblico, ordine che vuole salvaguardare gli interessi dei padroni e di una classe dirigente corretta e ingrassata dai sacrifici imposti ai lavoratori con il pieno appoggio dei sindacati e del PCI.

Questo episodio dimostra ulteriormente l'impiego di agenti provocatori all'interno delle manifestazioni, come i recenti fatti accaduti a Roma, dove una giovane compagna è stata uccisa certamente da uno di questi, non un caso isolato dunque, ma una ben precisa strategia vissuta e diretta da Kossiga,erto a paladino, sostenuto dal PCI, in difesa delle «istituzioni democratiche (cristiane)».

Alleghiamo inoltre una foto del «provocatore» Francesco de Rocco (il nome l'abbiamo saputo poi, grazie alla pronta controinformazione dei compagni). Aggiungendo che alle nostre richieste per una presa di posizione da parte dei sindacati in merito a questo episodio, è seguito un assoluto no comment.

Alcuni operai della Grafclto di Treviso

□ PER
FRANCESCO
LORUSSO

E' morto un comunista
E' morto un comunista
legate le campane
a lutto

i bambini non piangono
portino fiori rossi di campo
poche parole
nessuna retorica
sappiamo ciò che è
penso quando un comunista muore

Sante Notarnicola

□ FOTO

DI
PROVOCATORE

Vorremmo mettervi a conoscenza di un grave



Parlano gli operai della Italsider di Taranto

Quello che il sindacato oggi chiama «dramma» non è altro che l'esito prevedibile di un progetto di ristrutturazione e riduzione selvaggia dell'occupazione che l'Italsider va attuando da anni senza trovare alcuna apprezzabile resistenza nella politica sindacale che pare dovrebbe avere nel sud il suo primo impegno. Infatti il problema dei licenziamenti nelle ditte d'appalto era già esploso in tutta la sua gravità ben 3 anni fa (luglio, agosto '74) con la messa a cassa integrazione di circa 1500 operai edili. La determinazione della Italsider di far fuori larga parte degli operai delle ditte non si è arrestata a questo primo pesante attacco ma è proseguita coerentemente, anche se in forme meno clamorose attraverso i continui «travasi» da una ditta all'altra spesso spacciati dallo stesso sindacato come garanzie per la salvaguardia dell'occupazione, altro non erano (e sono) che strumenti per dividere e disorientare i lavoratori e dovevano portare a nuovi massicci licenziamenti nel novembre del '75, attraverso il solito sistema di logoramento con lunghi periodi di cassa integrazione. Ma questa logica (smembramenti e travasi se non calo) è stata seguita dall'azienda non solo per gli operai edili ma anche per i metalmeccanici, anche se il sindacato si era pubblicamente e solennemente impegnato a difendere i livelli occupazionali di questa categoria.

«Nessun metalmeccanico uscirà dall'area siderurgica» avevano dichiarato i segretari provinciali. Ma oggi, travolti dall'incalzare della crisi, ma soprattutto dalla scelta politica di mettere al primo posto la competitività dell'azienda e la ripresa del profitto dei padroni questi stessi dirigenti sindacali vanno tranquillamente dichiarando che la difesa intransigente dell'occupazione nell'area industriale (anche per i metalmeccanici) degli operai delle imprese è una ingenua illusione! Così si arriva ad ottobre del '76 quando l'Italsider minaccia altri 3000 (circa) licenziamenti. La risposta operaia è dura e compatta. Ma dopo un primo sciopero e un'assemblea di delegati che si preparava ad intensificare la lotta, i segretari provinciali, nottetempo, raggiungono un accordo che congela la situazione fino al 31 marzo del '77. Nel frattempo si sarebbero dovute ricercare soluzioni valide che salvaguardassero l'occupazione minacciata. Nei fatti il sindacato invece di incalzare con la lotta e la mobilitazione di massa l'azienda ha rimandato la soluzione del problema alle vertenze grandi gruppi, lasciando cioè l'iniziativa per molti mesi al padrone, e svegliandosi solo oggi a maggio bruscamente. Aver dato mano libera all'Italsider nello sconvolgere l'organizzazione operaia, nell'intensificare lo sfruttamento con mobilità sfrenata, cumulo di mansioni, travasi continui da ditta a ditta, puntando tutto sulla «vertenza Taranto» (all'interno della strategia complessiva delle vertenze grandi gruppi che spostava (e sposta) la controparte dall'Italsider al livello del governo locale e nazionale o magari delle piccole ditte, spesso fantocci della azienda, ha portato ai drammatici risultati che sono davanti a noi. E' quantomeno strano che ancora oggi settori «di sinistra» del sindacato che pure in passato avevano fatto autocritica sull'impostazione generica e fumosa della lotta per gli investimenti, oggi tornino, in questa situazione a ripresentarla.

E' ormai chiaro a tutti che dietro l'attesa di nuovi investimenti è passata la perdita di controllo sulla fabbrica dando modo al padrone di intaccare profondamente la forza politica della classe operaia seminando sfiducia e disorientamento. Di investimenti infatti se ne è visti pochi o nulla e per di più pressoché insignificanti per numero di occupati e per funzione di motore di «un nuovo modello di sviluppo». E' in questa situazione che l'Italsider si può oggi permettere di porre la sua incredibile minaccia: oltre 6000 licenziamenti!

Questo mentre il semplice rispetto di tutte le conquiste acquisite garantirebbe l'assunzione di tutti gli operai minacciati ed anche di molti altri ancora! Non tanto (e solo) di nuovi investimenti si tratta quindi ma soprattutto di imporre il controllo operaio sulla fabbrica per ridurre (e si tratta ripetiamo, di conquiste già acquisite!) i livelli spaventosi di sfruttamento e per imporre il reintegro del turnover.

□ RIUNIONE OPERAIA

Mercoledì 25, alle ore 18, in via Giusti 5, Lotta Continua indice una riunione operaia aperta, provinciale, di discussione e di iniziativa contro i licenziamenti sono invitati tutti i compagni operai che non si riconoscono nel bidone «vertenza Taranto» e che sono disposti a costruire l'unità di lotta con i disoccupati organizzati.

Questo è il verbale di una assemblea operaia aperta a tutti i compagni rivoluzionari tenuta nella nostra sede di Taranto sabato 14. La nostra intenzione è quella di dare un contributo alla lotta e ai problemi che essa ha posto nella discussione di questi giorni.

Erano presenti alla riunione operai di varie ditte dell'area industriale, oltre che compagni disoccupati e in cassa integrazione; Salvatore della San Marco, Salvatore e Lino della OMST, Franco del reparto Lam-Italsider CU, Pino dell'Italsider, Umberto della Smie, Enzo della Sidermontaggi, Mario, Franco, Margherita della lega dei disoccupati, Pasqualino operaio edile in cassa integrazione e altri compagni di varie situazioni.

Pino, dell'Italsider

I 3.000 licenziamenti sono una provocazione contro tutta la classe operaia perché questa volta l'attacco vuole essere decisivo; passati questi licenziamenti non ci sarà nessun freno allo sfruttamento. In fabbrica si dice che i licenziamenti in atto, con la scusa della fine dei lavori, siano una manovra speculativa per avere più soldi dal governo, poiché il lavoro dentro all'Italsider c'è e c'è bisogno di operai. È necessario valutare l'opposizione operaia che si è espressa nel corteo molto grosso, non se ne vedevano così dal '73, di venerdì 13. Il sindacato non è riuscito a controllarla completamente, perché sono state molte le ditte che si sono organizzate spontaneamente e bene o male sono passate parole d'ordine contro il governo, contro i padroni.

Nelle ditte interessate ai licenziamenti c'è un grosso potenziale di lotta che ha difficoltà a venire fuori dato il controllo sindacale e la mancanza di un polo di riferimento alternativo. Bisogna valutare bene le proposte da fare. Il blocco totale dell'Italsider è da dare per scontato; solo che si tratt

rio prendere queste iniziative e chiarire a tutti che non si può continuare ad andare in fabbrica a produrre quando il lavoro che facciamo quotidianamente è considerato dall'Italsider come il maggior pretesto per licenziare. Più lavoriamo più l'Italsider dice che non ha più bisogno di noi.

Salvatore della San Marco

Oggi bisogna avere chiarezza contro chi dobbiamo lottare. Contro lo stato, la DC certo ma anche contro chi la sostiene. Non dobbiamo andare a «chiedere» al sindacato; il solo sindacato sono gli operai e la linea la si può cambiare quanto lo vogliono gli operai.

I licenziamenti all'Italsider, sono da addebitare anche alla politica sindacale che per anni non ha fatto che chiedere investimenti (cioè soldi per i vari padroncini) facendo passare ore ed ore di straordinario, opponendosi alla costruzione della forza operaia in fabbrica, nelle lotte contro la nocività, per l'aumento degli organici, contro il cumulo delle mansioni. Il sindacato chiedendo soldi da dare ai padroni grossi e piccoli, propone una cosa sola: gli operai che «escono» dall'area

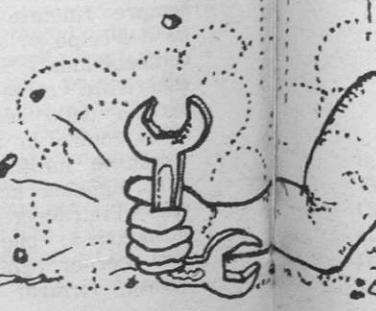
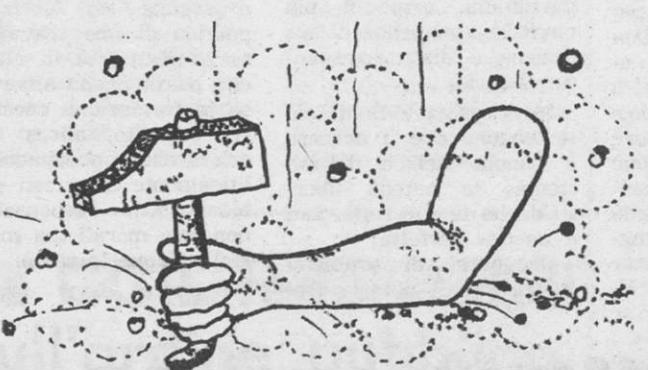
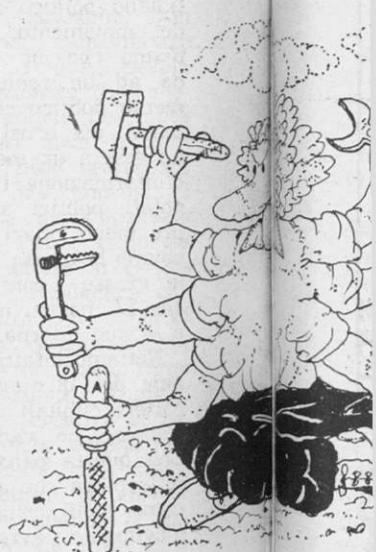
re la via Appia, hanno desistito solo perché si è deciso di cercare di andare alla lotta dura coinvolgendo più ditte e più operai. Bisogna cercare di portare avanti con più decisione l'iniziativa operaia, all'Alfasud, alla Maredi, alla Fiat, all'Alfa Romeo la capacità di risposta operaia è ancora in piedi e dimostra che è possibile, anche oggi, nonostante tutto, organizzare l'autonomia della classe operaia.

Ottibiamo chiedere ai compagni disoccupati a venire nelle fabbriche, a entrare dove è possibile per parlare con gli operai ai cancelli unendo le lotte di occupati e disoccupati. Se non si riesce a far fronte comune contro i licenziamenti, contro chi in fondo li vuole anche se non lo dice, come il sindacato; i 6.000 operai delle ditte Italsider, se non ora fra un po' di mesi, «usciranno» e si troveranno davvero nella merda. L'Italsider dice di avere ormai ultimato gli impianti, ma ancora un anno fa si sono fatti gli scioperi per il sesto altoforno e per Gioia Tauro. L'altro giorno all'assemblea dei delegati hanno partecipato due ditte che erano scese autonomamente in sciopero prima che lo proponesse il sindacato. Gli operai di queste ditte sono venuti in massa a sentire cosa si diceva. Alla proposta del sindacato di andare avanti con i soliti scioperi «sfogo» che non intaccano la produzione (grazie anche al numero altissimo di comandate) si sono alzati incattivissimi e volevano andare a blocca-

tizzando gli impianti, così in pratica, se prima in un reparto per fare quella produzione occorreva 120 operai, ora ne occorrono 80. I 40 operai «in più» vanno a coprire posti su altri impianti. E' un'operazione che va avanti con l'accordo del sindacato. Il riferimento per tutti gli operai non possono essere ora che le ditte più combattive, non bisogna lasciare spazio alla sfiducia o accodarsi al sindacato. I fatti di Lama a Roma per esempio sono stati accolti molto bene dagli operai delle ditte, anche se è vero che esiste anche un uno strato di operai privilegiati, capi, capetti o quasi, operai con il mestiere, che vanno a contrattare individualmente con il padrone il proprio salario, e che gli servono per dividere e fare il culo a tutti gli operai. Sei-sette mesi fa ci fu il primo tentativo di licenziamento e ci fu una forte reazione operaia, perché questa dei licenziamenti è una vera e grossa violenza contro la vita di tutti gli operai. Da anni esistono lotte dure per i livelli ecc., ma oggi sembra che la classe operaia sia ripiegata su se stessa e il sindacato si

Il sindacato lascia mano libera su mobilità, trasformazione e appalti: QUESTO È IL FINE DELLA LOTTÀ CONTINUA

Più di sei mila licenziati



ia mo libera all'azienda vascumulo di mansioni TO IL RISULTATO i seimila zimenti



ma non diceva che in questo discorso erano compresi i 3.000 licenziati!

Noi dobbiamo vedere solo l'Italsider ed è contro questa che si deve lottare. E' probabile che i licenziamenti siano rinvolti di pochi mesi, ma noi non crediamo ad una politica di investimenti; questo serve solo per dividere e disorientare la classe operaia. L'Italsider sta organizzandosi per conto suo, in questi giorni ha bloccato 4 altoforni, e sta facendo funzionare solo il 5° per accreditare la crisi internazionale dell'acciaio. Noi dobbiamo bloccare anche questo altoforno, ma non fermarsi solo a questo, dobbiamo bloccare tutte le merci! Qui a Taranto non c'è ancora un'opposizione organizzata al sindacato. Ero anni che ad un corteo non si vedeva una partecipazione operaia così grossa come venerdì in questa città anche se i contenuti che si esprimono non erano ancora molto chiari.

Giovedì dopo il corteo c'è stata l'azione di alcune centinaia di operai che hanno invaso gli uffici della LCA gettando le scrivanie per aria e cacciando fuori gli impiegati. Questo dimostra che la volontà di lotta c'è. La LCA è stata solo la prima, passeremo alla palazzina della direzione e ovunque c'è gente che succhia il nostro sangue.

Agli operai si parla di miliardi e miliardi di futuri investimenti, così venerdì sembrava che gli operai avessero molto a che fare con questi miliardi. I sindacalisti dal palco ci avevano fatti diventare tutti miliardari. Di questo abbiamo discusso nei capannelli, di que-

sto in alcuni gruppi abbiamo chiesto conto a chi parlava.

Per calmare la classe operaia poi vengono fuori dicendo che il sabato e la domenica si farà il blocco dei cancelli e che la settimana dopo ci sarebbe stata una giornata di lotta: 3 ore di sciopero venerdì! Il blocco di sabato e domenica sanno tutti che non conta niente, il sindacato fino a tre anni fa lo proponeva sempre; misteriosamente il sabato le comandate erano altissime. Ma vediamo anche altri aspetti dei modi di pensare degli operai che poi contano anche per la lotta.

In fabbrica c'è una grossa disinformazione rispetto a tutti i fatti di questi giorni. Ho dovuto scontrarmi con degli operai che avevano delle posizioni davvero reazionarie rispetto, per esempio, al fatto della compagnia morta a Roma il 12. Ho risposto che avrei voluto vedere cosa avrebbero fatto loro se la polizia avesse caricato il grosso corteo di venerdì qui a Taranto!

Cossiga ora a Roma impedisce di manifestare e di lottare, ma farà lo stesso a Taranto se gli operai si opporranno sul serio ai licenziamenti: questi discorsi sono assenti purtroppo dall'Italsider.

Margherita (del comitato donne disoccupate)

Noi donne disoccupate siamo direttamente interessate a questi licenziamenti. Il decentramento produttivo colpisce anche le donne come disoccupate perché finiscono per essere impegnate nei lavori peggiori. Noi siamo una parte grande del fronte proletario, perché siamo tante e perché viviamo una situazione peggiore sia nel lavoro esterno, che nella famiglia. Con i disoccupati noi donne lavoreremo per un'iniziativa di lotta comune

ta hanno ricevuto telegrammi di assunzione della Sidermontaggi, ma la ditta dove lavora ha rifiutato di dare via libera ai passaggi.

Allo sciopero di giovedì 12 siamo andati al corteo partendo dalla ditta e andando a spazzare la LCA. Il venerdì del corteo cittadino siamo partiti dall'Italsider con l'intenzione di bloccare il ponte girevole; è stato il servizio d'ordine della FLM a impedircelo spinendoci indietro, mentre in piazza facevano tanti bei discorsi.

La partecipazione di massa da parte degli operai è molto forte: prima agli scioperi si giocava a carte ora si mobilitano tutti compatti.

C'è un fatto però di cui bisogna discutere: il porto. Quando noi si sciopera, là si lavora a pieno ritmo. Noi facciamo sciopero, e al porto si scaricano e si caricano minerali e produzione dalle navi. L'Italsider si prepara agli scioperi facendo lavorare di più i giorni prima e di notte con l'uso dello straordinario e delle comandate: così la produzione programmata si fa lo stesso. E' dal porto che bisogna cominciare a bloccare tutto.

Enzo della Sider montaggi:

Pino diceva all'inizio della discussione che vogliono far passare gli operai licenziati (in parte) alla Sider montaggi. E' probabile che i passaggi ci saranno, ma per quelle percentuali di operai che rimarranno nelle varie ditte colpite dai licenziamenti. Io lavoro alla Sider montaggi, questa è una ditta che sta diventando sempre più privilegiata con il sindacato che va prendendosi il suo spazio di cogestione di favoritismi. Tutti gli operai più giovani fanno i corsi di specializzazione, credo che la no-

tare il meno peggio: meglio andare all'esterno che licenziati, senza dirgli però che dopo due, tre mesi di lavoro fuori siamo licenziati di nuovo, con questa crisi che c'è, e con le fabbriche che già ora chiudono come la Vianini, che è occupata da mesi da duecento operai. Il discorso di accettare i licenziamenti in cambio degli investimenti esterni, se teniamo presente la realtà conosciuta da tutti, si rivela per quello che realmente è: una scusa qualsiasi pur di fare uscire dall'area industriale gli operai.

L'iniziativa che dobbiamo prendere è capire che cosa è in realtà «la verità Taranto», se dà realmente posti di lavoro o no, organizzare comunque, da subito, lotte di massa per andare a scovare i posti di lavoro dentro l'Italsider.

Basta guardare le squadre incomplete, la mobilità che fanno gli operai, gli straordinari, e tirare fuori tutti questi posti sbattendoli pubblicamente in faccia al sindacato dicendogli: «ecco dove stanno i posti di lavoro». Noi non vogliamo andare a fare lavori ancora più schifosi, dobbiamo passare tutti alle dirette dipendenze della Italsider.

Pasqualino operaio edile a Cassa integrazione ex Couiter.

Noi abbiamo parlato di tremila nuovi licenziamenti ma non dobbiamo dimenticare che ci sono altri 3.800 edili già in cassa integrazione e che sca-

dé in questi giorni.

Questi operai, non hanno più alcuna fiducia nel sindacato e sono disposti a fare lotte dure, a bloccare anche la Prefettura. Ma al corteo di venerdì non c'erano molti di questi operai, non c'erano soprattutto in modo organizzato.

Io conosco alcuni che hanno fatto la mia stessa traipla che stavano in piazza il 13, e hanno fermato Mancarella della FLC chiedendo che fine dovevano fare loro e dicevano che volevano a breve termine delle risposte precise altrimenti si sarebbero mossi anche da soli. C'è però bisogno di iniziativa per raccogliere tutti quelli che si sono dispersi e quelli che fanno mille lavori.

Gino operaio della Italsider:

Io non posso riportare che quelle che sono le impressioni degli operai dipendenti direttamente dalla Italsider. C'è purtroppo uno scarsi livello di interesse per i licenziamenti e gli operai ascoltano passivamente il sindacato. Nell'assemblea di giovedì 12 gli operai Italsider sono rimasti in stragrande maggioranza sul posto di lavoro; esiste il grosso problema quindi di smuovere e coinvolgere anche questi operai nella lotta contro i licenziamenti, collegandoci alle loro condizioni di lavoro e alla lotta per impedire la mobilità e lo sfruttamento selvaggio che devono subire non limitandoci a chiedere la loro solidarietà.

AREA INDUSTRIALE ITALSIDER

Vi lavorano circa 35.000 operai di cui 20-22 mila (il turn-over, senza ricambio è molto elevata data la spaventosa nocività) della Italsider vera e propria, il resto diviso in piccole e medie ditte di manutenzione e montaggio private (Simi, Belleli, Agis, Officine S. Marco, ecc.) o a partecipazione statale (Sidermontaggi, Asgen, ecc.) di cui la più grossa è la Ircot circa 2.500 tra operai e impiegati, che costituisce un caso particolare in quanto le sono stati «appaltati» interi blocchi di ciclo produttivo (condizionamento e recupero dei materiali di scarto, scorie, rottami a monte, condizionamento billette, cioè una lavorazione finale, a valle, ecc., tutti lavori inseriti al 100 per cento nel ciclo produttivo).

L'area si estende su una superficie più grande della stessa città di Taranto ed ha al suo interno una rete ferroviaria di circa 1.200 chilometri.

PRESENZA SINDACALE

Forte la FIM (di tipo democristiano) nella Italsider grazie alla gestione clientelare delle assunzioni (quando c'erano!). Nelle piccole e medie ditte è forte invece la FIOM. La UILM è la seconda organizzazione in entrambe le situazioni.

TARANTO

Una città esplosa demograficamente soprattutto a causa all'insediamento Italsider che ha attirato in città decine di migliaia di lavoratori dalle terre dell'intera regione e oltre. La disoccupazione, dopo l'insediamento Italsider, è enormemente aumentata da 13-14.000 iscritti al collocamento del 1960 si è passati ai circa 27 mila (ufficiali) del 1976-77.

LEGA DEI DISOCCUPATI

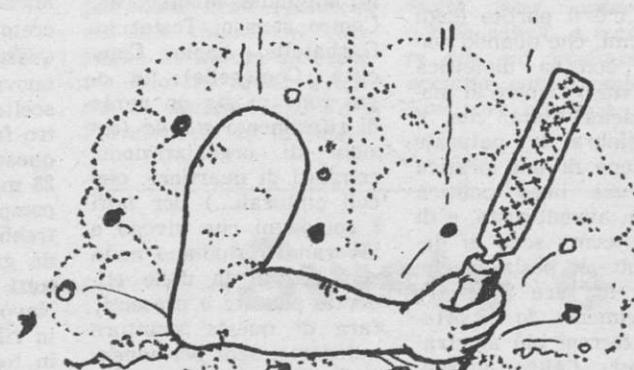
Nasce ad ottobre del 1976 quando vengono istituiti dei corsi «professionali» (3.000 lire di sussidio al giorno per 700 iscritti) con i fondi della legge del «colera». Da allora ad oggi si è sempre più rafforzata (alcune centinaia di organizzati) con momenti di mobilitazione (cortei, assemblee, presidio al collocamento, ecc.) ed ha ottenuto alcuni risultati come l'assistenza medica gratuita. Da circa una settimana, in prossimità della conclusione dei corsi ha dato vita all'occupazione della sede dei corsi stessi. Sta svolgendo un lavoro di reperimento dei posti di lavoro, indicando l'obiettivo dell'ampliamento dell'ospedale (circa 800 posti), ed ha avviato un intervento ai cancelli della Italsider.

contro i licenziamenti e per un posto di lavoro sicuro per tutti.

Tonino:

Nella mia ditta saranno 74 gli operai licenziati, mentre contemporaneamente una ditta collegata vorrebbe assumere anche per lavori all'interno dell'area industriale sempre su commesse dell'Italsider. Io come operaio sono perché questi posti vadano a prenderli i disoccupati della legge.

C'è un fatto apparentemente contraddittorio con i licenziamenti che credo non sia limitato alla sola mia fabbrica e che può aiutare a capire tutti i vari giochi che i padroni vogliono fare sulla nostra pelle e intorno alla vicenda dei licenziati. 30 operai della mia dit-



stra ditta diverrà un grosso polmone per tutto il siderurgico.

Umberto della SNIE:

L'Italsider sta portando avanti una ristrutturazione pazzesca, che prevede una grossa massa di licenziamenti: 3.000 per ora altre migliaia per dopo ancora. Dobbiamo «uscire» tutti dall'area industriale dice il padrone, ed il sindacato è d'accordo con questo e parla solo di un problema di investimenti all'esterno. Dalla mia ditta siamo tutti contrari ad uscire fuori; gli investimenti devono farli ma per dare lavoro ai disoccupati che ci sono all'esterno. Della nostra ditta su un organico di 70 persone ben 60 saranno i licenziati! Il sindacato vuole costringere gli operai ad acce-

OCCORRE UNA SVOLTA

Credo che occorra ritor-
nare sulla giornata del
19, anche per invertire u-
na pratica che ci ha sem-
pre caratterizzato: non
fermarsi a riflettere sulle
cose, specialmente quando
si tratta di sconfitte (il Portogallo insegna). Con questo non intendo dire che il 19 sia stata
una sconfitta bruciante; credo sia stata una deci-
sione giusta quella di non
andare a Porta San Paolo ad accettare il terreno di scontro deciso dall'avversario. Io, personal-
mente, la sensazione di sconfitta, o forse di im-
potenza, ce l'ho avuta nel
pomeriggio all'università, quando arrivando in ritardo per motivi di la-
voro, incontrando centinaia di compagni che se-
ne stavano andando, chiedendo se l'assemblea fosse già terminata, mi sono sentito rispondere che era appena cominciata (erano le 19). E dentro l'univer-
sità non è che si respirasse un'atmosfera di vittoria o si avesse una sen-
sazione di forza; anzi, direi che a piazza della Minerva dominasse il di-
orientamento; la doman-
da che ci si faceva l'un
l'altro, spesso con uno
sguardo, era: e adesso che si fa? E allora occorre vedere meglio come si è abituato ad andare avanti questo movimento e come è arrivato alla giornata del 19. Devo pre-
cisare, perché forse può servire ad inquadrare ciò che dico, che questo mo-
vimento l'ho vissuto ab-
bastanza da «esterno», nel senso che ho cercato di riportare i contenuti sul posto di lavoro, e di confrontarmi con tutti quei compagni con cui avevo avuto od ho un di-
scorso in piedi.

La prima caratteristica che mi sembra di potere individuare è che il mo-
vimento, in particolare a Roma, sia andato avanti attraverso gli «stimoli» di fattori esterni; a cominciare dall'assalto fascista all'università, per passare alla provocazione di Lama, alla condanna Pan-
zieri, allo sciopero gene-
rale del 23; c'è voluto Pannella con gli 8 referendumi e Cossiga con le provocazioni omicide per mettere insieme i compa-
gnini a discutere prima e soprattutto dopo il 12; poi ci si è ricordati che c'era anche la scadenza del 19, decisa a Bologna. Non è un caso che ora i compagni si chiedano che cosa fare. Ha forse ragione quel compagno che tempo fa ha soste-
nuto che questo movimento non può avere tattica od obiettivi intermedi solo perché la DC il 20 giugno non è andata in pezzi? oppure è più giusto andare a ricercare i lim-
iti di questo movimento altrove? se gli indiani metropolitani, per esempio, sono spariti dalla circolazione è forse colpa del 20 giugno? e perché le compagne tendono sempre più a ritrovarsi da altre parti e a non confrontarsi con questo movimento? che fine hanno fatto i 50.000 compagni della manifestazione del dopo La-
ma?

In fondo, a ben guardare, due sono stati gli strumenti utilizzati: le manifestazioni di piazza e le assemblee. Le prime hanno visto, particolarmente all'inizio, delle punte molto alte di maturità e di forza; dalla cacciata di Lama, al corteo di 10 mila compagni che arri-
vava al centro di Roma

scontrandosi duramente con la polizia per Pan-
zieri, al corteo «ironico» del 23; ma già dal 12 marzo si aprivano delle crepe che diventavano voragini il giorno della morte di Passamonti. C'era ormai la consapevolezza che andare in piazza è ormai sempre più pericoloso, che è molto difficile controllare l'esterno (le provocazioni omicide delle squadre di Cossiga), ma anche l'interno, e che quindi l'esercizio della forza, in tutte le forme che può assumere, non può essere deciso collettivamente perché poi non è gestito collettivamente. Cioè la maggioranza dei compagni è stata sistematicamente espropriata dell'uso della forza.

Le assemblee: all'inizio erano belle, talvolta entusiasmanti (ne ricordo una, ad economia, dove fu deciso perfino il percorso...); non è un caso che in una prima fase sia esplosa e si sia potuta esprimere l'ala cosiddetta creativa del movimento. Poi, un po' alla volta, le assemblee sono degenerate: certo, e non per merito nostro (in quanto scicci nel movimento), siamo stati liberati dalla pratica squallida degli intergruppi (nella quale l'intervista a *Repubblica* spero non ci faccia ricadere), ma ci siamo ritrovati di fronte a due caratteristiche nuove, clamorosamente evidenti nella assemblea che ha preceduto il 19; da una parte all'intergruppi si è sostituito un «interleaderini» che vece alcuni compagni come Piero, Raul, Mistrutto, Raffaele, ecc., gestire le assemblee; capita così che prima che l'assemblea sia iniziata ci sono già 30 iscritti a parlare disposti sapientemente in ordine; dall'altra parte, c'è il partito degli Autonomi, che quando non riesce con la dialettica (quasi mai) ricorre al metodo della rissa che a me sembra la naturale proiezione di una pratica e di una linea politica suicida, avventurista, e di destra, come sono di destra tutte le posizioni che invece di fare avanzare il movimento lo riportano su terreni più arretrati. Così, l'altro giorno, migliaia di compagni si sono trovati, a doversi schierare o con Piero (presentatore di una mo-
zione demagogica ed opportunista, del tipo: vorrei ma non posso), o con gli autonomi.

Ricordo che al conve-
gno operaio che ha preceduto Rimini, il compagno Flavio, della Spa Stura, affermava che non erano gli operai a doversi schierare con questo o con quel dirigente, ma questo o quel dirigente a schierarsi con gli operai; e non avevamo ancora scoperto le altre centralità... Credo che il caso sia del tutto simile. Occorre lavorare a che da oggi in poi siano i Piero e i Raul a doversi schierare con questa o quella posizione che emergerà dal movimento. Ma, su-

questo, probabilmente siano tutti d'accordo; come siamo tutti d'accordo che occorre allargare il fronte della opposizione al governo Berlingotti; ma ormai certe affermazioni sanno di rito, come dire le preghiere prima di andare a letto.

Credo sia arrivato il momento di confrontarci e scontrarci sul terreno delle proposte concrete, che, a mio avviso, devono tener presente due elementi fondamentali:

a) rimettere la discussione e le decisioni nelle teste e nella volontà di lotta di migliaia di compagni che in questo movimento sono nati, cresciuti e talvolta rinati;

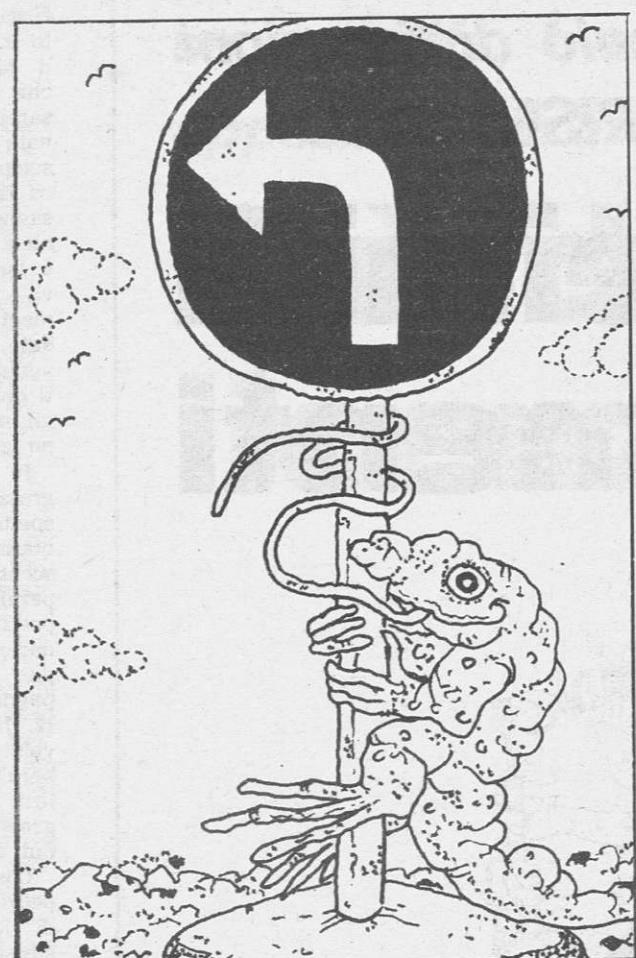
b) a partire da questo, lavorare tutti realmente per battere l'isolamento nel quale abilmente ci hanno costretto Cossiga e Pechioli.

Già, perché dobbiamo fare i conti da una parte con il nostro isolamento, dall'altra col disorientamento enorme che c'è nella classe operaia e nei proletari, in particolare in quei settori che cominciano a toccare con mano che cosa sia realmente il PCI e cercano quindi una alternativa. Né credo possano farci superare questa situazione di grossa difficoltà, iniziative utili ma episodiche come quella di andare a dare volantini il 19 davanti alle fabbriche o nei quartieri. Perché gli operai o la gente dovrebbero avere fiducia in noi o semplicemente essere disponibili al confronto se ci vedono una volta e mai più?

Vorrei allora fare delle proposte concrete che si muovono nell'ottica dei punti a) e b):

1) dividere Roma in zone (per esempio, Primavalle, Trionfale, Tufello, Magliana, Monteverde, Centro storico, Testaccio, Garbatella, Appio, Cinecittà, Centocelle); in ogni zona ci sia un punto di riferimento stabile (sezioni di organizzazione, comitati di quartiere, circoli culturali...) per tutti i compagni che vivono o lavorano o studiano nella zona, al di là delle etichette passate o presenti; fare di queste strutture autonome, sedi permanenti di discussione, confronto, elaborazione di iniziative; rimettere al centro la ripresa della discussione sui contenuti che questo movimento ha espresso: la fase politica, la riforma Malfatti, la questione dell'occupazione e della riduzione dell'orario di lavoro, il piano di preavviamento (possibilmente prima che questo finisca di caderci fragorosamente addosso), la questione della forza; parallelamente, per i compagni inseriti in strutture produttive (o improduttive...) lavorare alla costruzione di coordinamenti stabili di settore (operai, pubblico impiego) e, dovunque possibile, di zona, che si collegino alle strutture che questo movimento si sarà date;

2) su queste basi, e solo su queste basi, le



assemblee generali alla università potranno tornare ad essere un momento di confronto e di verifica non di idee o di singoli compagni, ma di situazioni reali; su queste basi, e solo su queste basi, sarà possibile ricostruire commissioni centrali (controinformazione, fabbriche, quartieri), che siano un momento di confronto e centralizzazione delle esperienze e non uno strumento di potere di questo o quel gruppo di compagni;

3) su queste basi, e solo su queste basi, cominciare a discutere sull'eventualità di una scadenza centrale che rompa ancora una volta il decreto Cossiga, senza per questo doversi trovare nuovamente di fronte alla scelta di andare allo scontro frontale oppure no; in questo senso il corteo del 23 marzo, l'esperienza dei compagni di Bologna, potrebbero indicarci la strada giusta; convergere da tutti i quartieri a piazza Navona, con i compagni in fila indiana e le mani in testa non potrebbe essere la forma giusta?

Un'ultima cosa relativa

Sandro

libreria delle sinistre internazionaliste
per la documentazione della lotta di classe
e lotta comune contro l'imperialismo

USCITA



BANCHI VECCHI 45

00186 ROMA

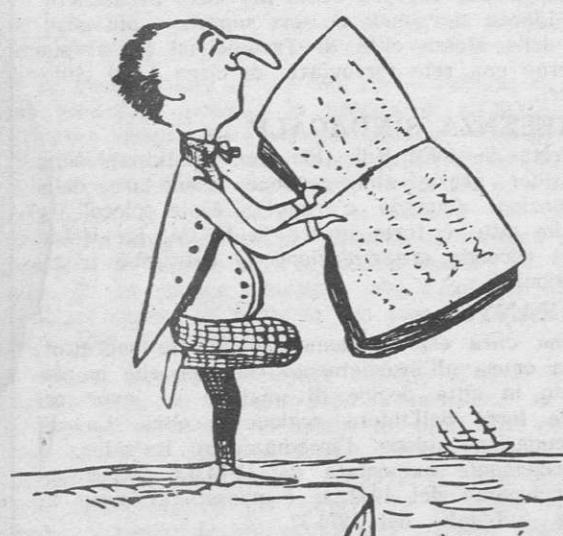
TEL. 654.22.77

materiale di informazione e controinformazione documenti del movimento giornali testi ricerche ciclostilati di gruppi di base ricerche bibliografiche riviste manifesti bibliografie



Stampa Alternativa

LIBRI GIORNALI DOCUMENTI



«...tutto quello che la nostra città (Roma) ha da offrire ai giovani sono le panchine di piazza Farnese, vecchie di quattrocento anni...» Disse una volta il professor Carlo Giulio Argan. ET SALVABIT ANIMAM SUAM.

E invece no, perché Largo dei Librari (Vid dei Giubbonari) Stampa Alternativa ha aperto una libreria. È piccola ma frequentata dai più bei nomi della nobiltà internazionale, dal conte di Lautréamont al marchese di Sade.

La sera — ogni tanto — anche il perfido Confucio viene a dare una sbirciatina...

LARGO DEI LIBRAI, 80 (su via dei Giubbonari la prima a sinistra da Campo de' Fiori)

dal movimento. Ma, su-

L'assurda sentenza di un processo di polizia

La situazione processuale dei compagni arrestati e condannati in seguito ai fatti di Roma del 12 marzo è questa: a 7 compagni è stata negata con motivazioni assurde, dopo più di 2 mesi di carcere, la libertà provvisoria (Mandalari, Castrucci, e Turetta sono detenuti a Rebibbia; Carlucci, Rosati e Giallombardo a Civitavecchia; Molinari in un carcere minorile). Tutti i 20 compagni condannati sono in attesa del processo d'appello.

La sentenza assurda è giunta a coronamento di un processo di polizia. I giudici hanno avallato acriticamente i rapporti della PS e hanno ritenuto i compagni responsabili di tutti i fatti successi quel giorno, con nessun'altra prova di partecipazione se non le dichiarazioni di chi rivendica il suo diritto a manifestare.

La tesi del giudice (il noto missino Alibrandi) è che chi si reca ad una

manifestazione si rende responsabile di tutto quello che potrà avvenire, è indicativa (anche della totale mancanza di prove) l'affermazione del tribunale « La manifestazione aveva già all'origine i potenziali caratteri della sediziosità »; come a dire che chi c'era andato poteva e doveva prevedere lo svolgimento, e con la semplice partecipazione ha commesso reati di adunata sediziosa e resistenza. Si tratta di un'articolazione di quel famigerato concetto di « concorso morale », già utilizzato contro il compagno Panzieri.

Queste sono le motivazioni ufficiali della sentenza depositata dal tribunale. E' chiaro il salto di qualità nell'uso repressivo della magistratura, questa sentenza è un primo anello di quella catena di provocazioni tese a mettere fuori legge chiunque si opponga al nuovo regime DC-PCI.

Questo processo è stato si un processo politico, ma gestito e rivendicato come tale dai giudici, dallo stato.

Anche ai 7 compagni ancora detenuti deve essere data la libertà provvisoria. Nel processo d'appello (che si deve tenere al più presto) questa mancatura assurda e senza precedenti, se non si vuole risalire al periodo fascista, deve rivelare la sua inconsistenza giuridica e la chiara volontà politica

che l'ha diretta e sostenuta.

Dallo schema che pubblichiamo come esempio sulla situazione di alcuni compagni c'è da dire che i reati di resistenza e radunata sediziosa sono stati addebitati a tutti (persino ai molti fermati sugli autobus o lontano dagli scontri), e che molte delle cosiddette armi improprie sono state gratuitamente distribuite agli arrestati dalle forze dell'ordine.

Radunata sediziosa, resistenza, arma impropria (viti, bulloni, rondelle, casco, sciarpa)	30 mesi
Radunata sediziosa, resistenza, arma impropria (spranga om. 50)	29 mesi
Radunata sediziosa, resistenza, arma impropria (fucina)	29 mesi
Radunata sediziosa, resistenza, furto semplice e arma impropria (13 piombini da pesca)	30 mesi



Da lorsiignori a sissignori

Fortebraccio, il corsivista dell'Unità, scrive oggi in risposta ad un articolo di Scalfari che lo rimprovera di non fare mai satira politica sul PCI, che sul PCI non si può — anzi è impossibile — fare satira perché il PCI «conduce la politica che ha dichiarato, è fedele ai doveri che gli derivano dalle sue alleanze, procede con chiarezza ordine e lealtà». Bene. Non a caso intrviene Scalfari. E' un dato di fatto che la satira di Fortebraccio si isterilisce

giorno dopo giorno. E non crediamo che siano gli anni, la lunga e faticosa milizia politica, un periodo particolarmente basso (si sa, scrivendo ogni giorno d'anni ci sono periodi in cui le idee non scorrono veloci, allegre e mordenti). Crediamo che ci sia dell'altro.

A Fortebraccio cominciano a mancare i nemici, ogni giorno che passa il grande partito trasforma un nemico del proletariato in alleato.

E dopo che gli hanno

levato un bersaglio dopo l'altro non gli rimangono che i piccoli imbecilli come Costamagna, Cariglia, Preti, Spadolini e giù di lì sino ad arrivare a Rossi di Montelera.

Un'altra cosa. E' molto importante, ridere anche su noi stessi, i nostri partiti, i nostri comportamenti sbagliati (e certo in quello di Fortebraccio non ne mancano). E' importante, non per dare armi agli avversari, ma per dare armi (politiche sia ben chiaro) ai compagni. Su questo un esempio solo tra tanti: il teatro di Maakovskij. Caro Fortebraccio te la immag

gini tu una società senza satira, una società di acciaio senza macchia e senza paura?

Ne abbiamo intorno parecchi esempi, basti guardare alla satira del Rude Pravo o della Pravda per capire che bisogna incominciarsi a pensare sin d'ora.

Se Trombadore le spara grosse credo sia importante proprio per il tuo partito, fatto anche di militanti a cui vogliamo molto bene, intervenire con la satira, a meno che tu non sia totalmente d'accordo con Trombadore. Non pare possibile.

Vincino

Due cani bastardi

Nelle scuole di addestramento hanno raccontato loro che i brigatisti sono capaci di assumere le sembianze più diverse. Fatto sta che due degli agenti in borghese messi a guardia dell'abitazione dell'illusterrimo ministro di polizia Francesco Cossiga, vedendo due cuccioli



loni neri gironzolare nei pressi della casa del loro protetto, hanno pensato a chi sa quale machingegno.

Allora hanno fatto fino in fondo il loro dovere: hanno prevento e represso e con due secche raffiche. E' morto il primo cucciolo e ferito il secondo (che si rifiuta di parlare). Poi si sono scusati dicendo che erano stati aggrediti.

Certo, e poi in fondo si trattava di due cani randagi, magari della seconda o terza società. La vita di un ministro democratico come Cossiga val bene la vita di due cani bastardi!

Sviste e salti mortali

Non insistere, Giuseppe Fiori!

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ma d'altro canto i tappi nelle orecchie sono ormai una caratteristica dei quotidiani della grande sinistra. Mentre nelle cronache dei fatti le «sviste» sono cosa semplice, è incredibile assistere ai salti mortali che alcuni redattori fanno quando scrivono articoli cosiddetti di analisi sul movimento.

Paese Sera, prima pagina: il sig. Giuseppe Fiori parla, tanto per cambiare, dei giovani spiegandoci come questi non distinguano tra la democrazia nata dalla resistenza e « il sistema di potere che ci governa dal 18 aprile 1948 ». Usando le argomentazioni trieste e ritrite che dal 2 febbraio

riempiono le colonne dei grandi quotidiani nelle analisi sociologiche (ma politiche) sui giovani («... la "cultura", l'agitazione, il rozzo verbalismo insurrezionale che sta dietro e prima delle P 38») si lamenta del fatto che secondo noi la «democrazia è la democrazia dei padroni, i sindacati sono i sindacati dei padroni, i partiti che aggregano la maggioranza dei lavoratori in realtà coprono gli interessi dei padroni». Sig. Fiori, è quasi sciocco (e non lo è solo perché la disinformazione che emanano articoli come il suo è cosa troppo grave per lasciarla correre) dire che il fatto è che se questa fosse democrazia noi saremmo stati liberi, ad esempio, di andare a una festa il 12 maggio senza

che morisse la compagna Giorgiana, che se i sindacati non avessero ormai l'unico scopo di creare pace sociale, concime fondamentale per la ri-structurazione selvaggia, non avremmo assistito alle pietose marce indietro, ad esempio, sulla difesa della scala mobile, che se i partiti della «sinistra storica», ufficiale e non criminalizzata, non fossero la base d'appoggio di questo governo e non si fossero addossati il ruolo (e la responsabilità) di «fabbrica del consenso», ci sarebbe un'opposizione ben più ampia al processo evidente di germanizzazione.

Questo è un regime di «...libertà confiscate...», ma non di «puntigli persecutori»; non sono semplici puntigli gli abusi contro l'unica opposizione



□ AI COMPAGNI OPERAI DELLA L.M.I.

Data la situazione creatasi con la fusione SMI-TLM, la sezione di Villa Carcina (BS) invita i compagni, anche non di LC, delle fabbriche del gruppo a mettersi in con-

tatto con Enzo 030/881534, Vasco 030/881291, per organizzare un momento di discussione coordinato.

□ PADOVA

iGovedi alle ore 21, in sede attivo per la continuazione della discussione iniziata nella assemblea provinciale.

□ FIRENZE

Mercoledì 9 inizia il processo contro il compagno Andrea Loi. L'appuntamento è per tutti i compagni a piazza San Firenze.

□ TRENTO

Oggi alle 21 in sede attiva provinciale. Odg: la manifestazione di sabato scorso.

La storia di Maria di Partinico

E' una storia ormai nota alla cronaca dei giornali, una storia che si ripete ovunque ma adesso c'è una novità che la rende diversa: finalmente loro vengono denunciati, loro, quelli convinti che il loro sesso gli da diritto a tutto, quelli che si sentono in diritto di prendere una donna, sequestrarla, violentarla e «prestarla» a tutti gli altri che in cambio di 5 mila lire dimostrano così di essere «veri uomini». La ragazza si chiama Maria Gatto ha 18 anni, quando aveva un anno ha avuto la meningite, ma non ne è rimasta traccia, solo che le si inceppa un po' la pronuncia, sua madre Francesca Scaglione ha 41 anni ha fatto tutti i mestieri, è stata donna delle pulizie nei locali estivi vicino a Partinico e al commissariato di polizia del paese, ora fa il ricamo a domicilio; il padre Andrea fa il bracciante delle terre di un negoziante palermitano, suo fratello di 15 anni fa il pastorello, un altro di 13 fa il muratore, la sorella Antonella ha lavorato fino a poco tempo fa in una fabbrica a Partinico, ma da quando volevano metterla al turno di notte non c'è più andata. Maria invece ha sempre lavorato in casa con il ricamo. Con il ricamo imparato in un collegio di suore a Palermo dove lei è stata per 11 anni: 3 mila lire un lenzuolo da fare in 3 giorni. La storia ha avuto inizio quando Vincenzo Cangemi

gemi è stato rifiutato da Antonella perché era uno che non voleva lavorare.

In quel periodo Maria è tornata dal collegio. Si innamora del Cangemi e «Sinni fuirono». La madre se li mette in casa e li mantiene entrambi.

Già una prima volta il Cangemi aveva provato a portarla con lui in giro nei paesi facendola prostituire con i suoi amici.

Per vari giorni Maria era sparita di casa. La madre aveva allora sporto denuncia e Maria era stata ritrovata e Cangemi ed altri suoi amici colti in flagrante, erano stati arrestati, ma dopo due mesi di detenzione, con uno strano provvedimento di scarcerazione erano tornati nuovamente liberi. «La mattina del 30 aprile — così ci racconta Maria — sono uscita di casa per farmi scrivere delle medicine dal medico, due sconosciuti mi hanno fermata e mi hanno detto che c'era Vincenzo che mi voleva parlare. Io mi sono rifiutata di salire, allora loro mi hanno afferrata e messa dentro la macchina».

Da questo momento in poi è il racconto di un'allucinante viaggio: viene sottoposta ad una prima violenza dai due in una grotta vicino ad una ricca villa privata della zona; poi abbandonata per la strada. Lei terrorizzata crede che Cangemi potrà aiutarla, in fin dei conti è sempre l'uomo che ha promesso di sposarla. Lo cerca a casa

e non lo trova, poi allora va dove quei due le avevano detto che Cangemi l'avrebbe aspettata: allo scalo ferroviario di Cinisi, e in effetti il Cangemi è proprio lì. Con la promessa di andare a cercare in paese una casa dove portarla a riposo, la chiude in un vagone ferroviario fermo; e se ne va, subito dopo arrivano alcuni uomini, la violentano e la rinchiusano per un paio d'ore nel vagone. Ritorna il Cangemi la prende e la porta con lui nella casa di un suo amico, Giuseppe Di Maggio, una casa di campagna, lì la tiene segregata.

Per 3 giorni e 3 notti è un via vai di uomini. Maria è ormai distrutta, non reagisce più a nulla, aspetta solo che qualcuno venga a liberarla. E' un massacro vero e proprio: il Cangemi ha anche il coraggio di contare davanti a lei i soldi, sono 350.000 lire. Ogni uomo aveva pagato 5.000 lire.

La madre, Francesca Scaglione intanto è tornata per la seconda volta dalla polizia: ma si sente rispondere: «La lasci stare sua figlia, per ora è «misa ca'fitti a moriri!» Disperata Francesca va dai CC che iniziano così le indagini. Intanto le condizioni di Maria sono gravi, Cangemi e gli amici hanno paura; allora la portano nel bar di Cinisi. Però prima le hanno detto: «se parli sterminiamo te e tutta la

famiglia!» Un CC al bar la riconosce, la prende e la porta a Partinico dalla madre.

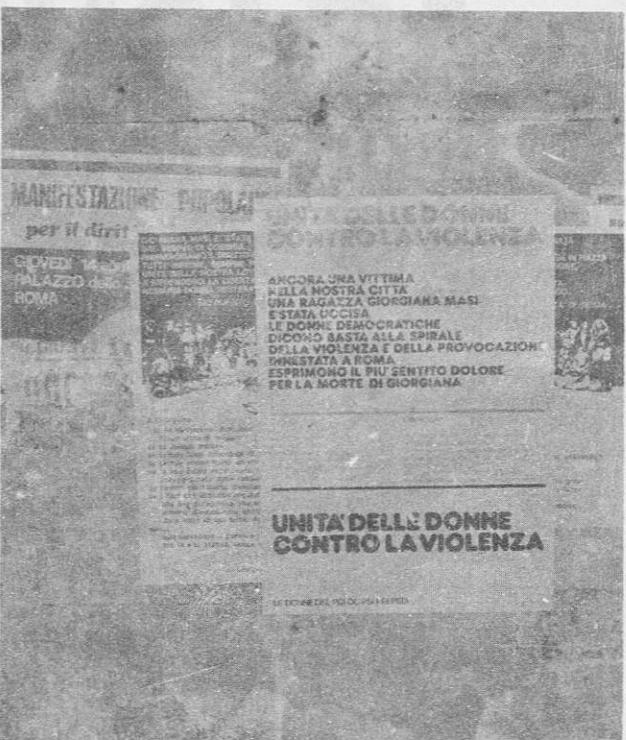
«Quando è arrivata — racconta la madre — era uno straccio, le gambe piene di lividi, di graffi e un'emorragia fortissima. Sono stati proprio dei cani».

Maria è stata 15 giorni zitta riuscendo solo a piangere, aveva troppa paura.

Ma poi la madre l'ha costretta a confessare e ad andare dai CC. «Li ho denunciati — così ci dice Maria — perché voglio che paghino il male che mi hanno fatto e poi perché voglio dimostrare a tutti, compresi i miei familiari, che io non sono mai stata «consenziente» come mi hanno accusato».

Per adesso Vincenzo Cangemi, Benedetto Randazzo, Giuseppe Di Maggio, Francesco Cracchio, Marco Flinger, tutti di Cinisi sono stati arrestati, ma tutti in paese cominciano ad avere paura di Maria.

Siamo andate a parlare. Ci ha finalmente raccontato lei stessa tutta la storia, «perché eravate donne» ci ha detto. Siamo andate con lei a vedere e a ricostruire i posti in cui era stata portata. Al ritorno in casa sua ci hanno fatto vedere il corredo che la madre ha preparato per quando si sposerà. Le abbiamo promesso che non la lasceremo sola in questa sua disperata e coraggiosa lotta.



In Trastevere, al Flaminio e in tutti gli altri quartieri di Roma, questi manifesti coprono quelli delle compagne femministe sulla morte di Giorgiana!

È cominciato il dibattito sull'aborto nell'aula del Senato

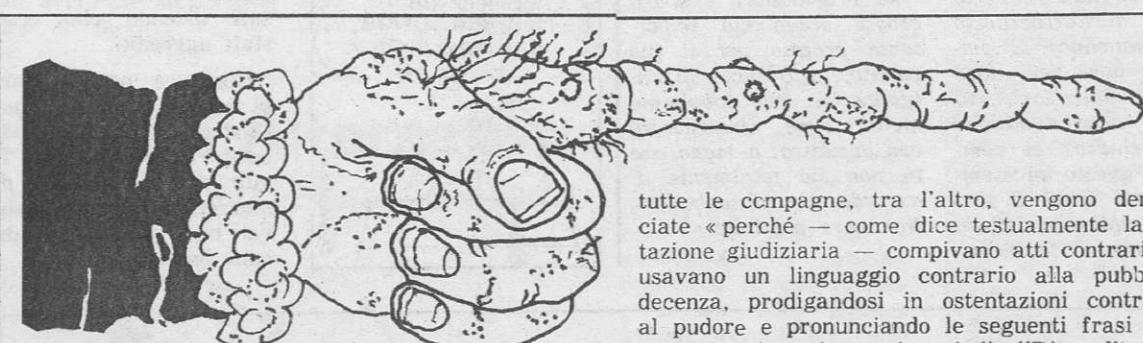
Roma, 24 — Hanno cominciato stamattina, con la relazione di maggioranza delle Commissioni Giustizia e Sanità, che sostiene che «la nuova disciplina dell'aborto è necessaria sia per combattere la piaga degli aborti clandestini, sia per evitare il vuoto legislativo che potrebbe essere provocato dal Referendum».

Molte sono le modifiche del testo approvato alla Camera, alcune positive come il fatto che non è più necessario che il medico al quale la donna si rivolge eserciti l'attività professionale da almeno cinque anni.

Inoltre viene introdotto il principio dell'effetto immediato della rinuncia all'obiezione di coscienza da parte del medico, mentre la dichiarazione di obiezione di coscienza tardiva rispetto all'entrata in vigore della legge, produce effetto solo dopo un mese, durante il quale il medico dovrà continuare a praticare aborti. Tutto questo d'altra parte non garantisce le donne dall'obiezione di coscienza di massa dei medici e rimanda all'organizzazione e al controllo che le don-

ne riusciranno ad esercitare. Il punto più grave resta, secondo noi, quella che riguarda la possibilità di abortire delle minorenni, anche se quando «seri motivi lo consigliano» il medico o il consultorio possono evitare di consultare preventivamente i genitori o il tutore. Ma il parere del medico o del consultorio deve essere ratificato dal giudice tutelare. I compiti dei consultori (ed anche gli stanziamimenti) vengono ampliati ed esaltati: non per nulla in questi giorni la nascita dei primi consultori pubblici è oggetto delle più sporgenti manovre clericali e democristiane. E' superfluo ricordare gli argomenti delle due relazioni di minoranza che sostengono tra l'altro che accordare l'aborto in relazione alle condizioni sociali, familiari ed economiche significa permettere una «discrezionalità incontrollata» che domani potrebbe portare «all'eutanasia o alla soppressione legale dei minorati e degli anziani».

Il dibattito in aula comincia oggi pomeriggio: ne parleremo nei prossimi giorni.



«Il lungo dito del pretore»

Pistoia. In una denuncia per manifestazione non autorizzata sporta dal Pretore di Pistoia contro alcune compagne e compagni di Pistoia,

tutte le compagne, tra l'altro, vengono denunciate «perché — come dice testualmente la citazione giudiziaria — compivano atti contrari ed usavano un linguaggio contrario alla pubblica decenza, prodigandosi in ostentazioni contrarie al pudore e pronunciando le seguenti frasi "L'utero è mio e lo gestisco io", "Dito, dito orgasmo garantito", "Maschio represso masturbati nel cesso", "Preti, pretali figli non avete allora che cazzo volete", "Ninna nanna, Paolo VI a chi lo do, io lo do ad una strega che lo brucia quando prega". Crediamo che la cosa si commenti da sola».

MILANO

Giovedì 26 alle ore 21 attivo dei compagni dell'università. Odg: piani di preavvistamento al lavoro. Assemblea cittadina di Lotta Continua di sabato 28 maggio.

Mercoledì 25, alle ore 21 sezione S. Giuliano attivo dei militanti e simpatizzanti. Odg: come riaprire l'intervento in zona prima delle ferie.

Tutte le sezioni ed i compagni di Milano e provincia impegnate per la campagna per gli otto referendum sono invitati a far prevenire al più presto in sede centro i moduli con le firme già raccolte.

Mercoledì 25, alle ore 21 esatte in sede centro

riunione dei compagni che intendono impegnarsi nella campagna per gli otto referendum. Odg: bilancio, attività svolta finora e programmazione dell'iniziativa.

LC e PR di Limbiate organizzano una festa in piazza del Mercato il giorno 28 e 29 maggio per la raccolta delle firme per gli otto referendum. Si invitano tutti i compagni a prendere contatti con i compagni organizzatori per discutere della festa. La riunione si terrà giovedì alle ore 21 alla sezione di Limbiate in via Curiel.

Giovedì 26 alle ore 18 in università statale, riunione della commissione disoccupazione lavoro ne-

ro e precario. Il convegno sul lavoro nero di sabato 14 ha deciso di riorganizzarsi in una prossima sezione indicando materie di riunioni preparatorie per avviare un processo di riorganizzazione dei settori toccati da questo problema. All'ordine del giorno di giovedì c'è la questione del lavoro precario fra gli studenti. In molte scuole e situazioni di massa si è già discusso di questo problema, è necessario che partecipino a questa riunione di giovedì tutti quelli che vogliono organizzarsi su questo terreno di lotta.

Mercoledì 25, alle ore 20,30, presso l'Aula Magna dell'ITIS Cannizzaro di Rho si terrà un pubblico dibattito. Odg: situazione politica e repressione del governo. L'iniziativa è indetta da DP, LC, PR.

TRENTO

Oggi alle 21 in sede attivo provinciale. Odg: la manifestazione di sabato scorso.

AI COMPAGNI OPERAI DELLA L.M.I.

Data la situazione creatasi con la fusione SMTLM, la sezione di Villa Carcina (BS) invita i compagni, anche non di LC, delle fabbriche del gruppo a mettersi in con-

A TUTTE LE COMPAGNE INCONTRO INTERNAZIONALE DELLE DONNE

— Parigi, 28, 29, 30 maggio, Faculté De Vincennes, Université Paris 8, Paris 12.

— Tra i molti temi la questione dell'aborto; il problema donna-lavoro; il rapporto tra femminismo e la situazione politica.

— Per adesioni e informazioni, rivolgersi ad Anna Valente, via Villar 14, Torino. Per inviare soldi: versare sul CCP 5/8311 intestato a Laura Chiaccheri, Firenze, specificando «Incontro internazionale delle donne».

I FUNERALI DELLA COMPAGNA ISABELLA PELLONI

L'appuntamento per le compagne e i compagni è oggi alle ore 11, davanti all'obitorio a piazzale del Verano.

La Francia ferma contro l'austerità

Ieri, martedì 24, la Francia intera si è fermata per lo sciopero generale. La partecipazione dei lavoratori è stata massiccia ovunque. Le fabbriche sono rimaste ferme, gli uffici semideserti, l'energia elettrica è stata ridotta; i trasporti urbani e nazionali paralizzati. Lo sciopero è arrivato anche al festival cinematografico di Cannes dove è stato proiettato solo il film in concorso. Sotto un sole estivo, un corteo di decine di migliaia di persone (le prime cifre parlano di più di centomila persone) è sfilato per le vie di Parigi, lungo l'ormai tradizionale percorso che va da piazza della Repubblica a piazza della Bastiglia.

Ancora una volta la parte più consistente e più combattiva del corteo era rappresentata dai lavoratori dei servizi. Particolamente numerosi erano i comunali, soprattutto i netturbini, per la maggior parte immigrati, protagonisti di un durissimo sciopero che ha costretto alla resa Chirac, neo sindaco di Parigi, e capo indiscutibile del partito gollista. Dietro ai comunali, hanno sfilato i cordoni dei lavoratori delle poste, degli ospedalieri, dei ferrovieri, degli insegnanti, tutti assai numerosi e combattivi.

Lo sciopero era stato proclamato dalla CGT (il sindacato vicino al PCF), dalla CFDT (legata al PS) e dalla FEN (la federazione unitaria degli insegnanti). Ad esso hanno aderito con formule più o meno ambigue anche le altre federazioni sindacali gialle che nelle occasioni precedenti si erano distinte nell'opera di crumiraggio. Il vento spira ormai verso sinistra, o per lo meno verso l'Unione delle sinistre, e chi può si affretta a prendere le distanze dal governo di Giscard.

Lo sciopero ha una evidente impronta politica. Aleggia nell'aria l'idea della spallata finale al traballante governo Barre. Nella stampa francese si fanno analisi su «mito anarco-sindacalista dello sciopero generale».

Ludovico Mori

Telegramma di DP alla dieta polacca

A nome dei deputati di Democrazia Proletaria e delle forze politiche da noi rappresentate nel Parlamento italiano eleviamo viva protesta per l'arresto dei promotori del Comitato di difesa degli operai di Ursus e Radom. Conosciamo e apprezziamo da tempo l'impegno politico e sociale dei compagni arrestati, la loro coraggiosa e generosa attività contro la repressione e per i diritti di espressione, di associazione e di sciopero della classe operaia polacca. Tale attività anziché nuocere agli interessi della nazione polacca contribuisce ad accrescere simpatia e solidarietà con il popolo polacco, le sue difficoltà e problemi e rinsalda i vincoli dell'internazionalismo proletario. Confidiamo che la Dieta polacca interverrà presso le autorità giudiziarie onde revocare ingiusta misura repressiva contraria alle esigenze popolari ed operaie e dannosa nazione polacca.

Gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

I sindacati si mostrano invece assai prudenti e parlano solo di lotta rivendicativa contro le misure di austerità proposte dal primo ministro. Il segretario della CGT, Seguy, ha dichiarato che non spetta al sindacato occuparsi della questione del governo. Egli ha anzi precisato a proposito «dei cambiamenti di cui il nostro paese ha bisogno»: noi abbiamo l'intenzione di arrivarci attraverso un processo democratico normale, nel quale si iscrivono le responsabilità dei partiti della sinistra. I sindacati tuttavia sembrano decisi ad intensificare ed a appoggiare le azioni di lotta. Dopo la recente lotta dei netturbini che, malgrado l'intervento dell'esercito, ha obbligato il governo a concedere un aumento salariale del 10 per cento, superiore al limite del 6,5 per cento, fissato da Barre, il segretario della CFDT, Maire, ha dichiarato: «Questa giornata avrà un seguito attraverso le azioni delle nostre federazioni, in modo che a settembre l'azione riprenda con forza».

Del problema del cambiamento del governo sembra rimanere nell'intenzione dei sindacati soltanto l'aspetto elettorale, di erosione del consenso governativo e di raccolta invece di quello verso l'Unione delle sinistre. La partecipazione massiccia dei lavoratori a tutte le recenti scadenze di lotta ed in particolare a quella dello sciopero generale di ieri, sembra farsi attorno ad obiettivi rivendicativi immediati, soprattutto salariali. Rari erano ieri gli slogan che chiedevano la caduta immediata di Giscard, numerosi invece quelli sugli obiettivi di lotta. Nelle fila della classe operaia francese è evidente un atteggiamento di delega ai partiti della sinistra ed ai sindacati. Essa accentra la sua attenzione attorno alla diffusione ed alla generalizzazione delle lotte. E' senza dubbio questo il terreno che le permetterà una maggiore autonomia dalle scelte delle sinistre francesi.

Ludovico Mori



● DANIMARCA

Dopo una sospensione di quattro mesi il *Berlingske Tidende*, il più diffuso quotidiano danese è riapparso nelle edicole. La decisione della direzione di licenziare 300 tipografi ha provocato la più lunga vertenza sindacale della storia del paese.



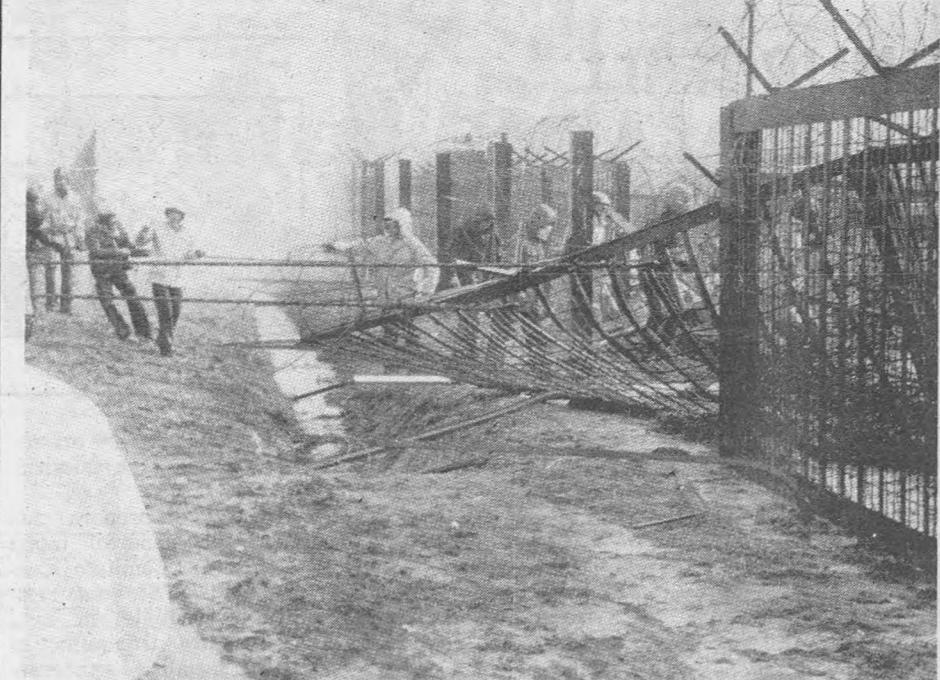
● SPAGNA

Dalla mezzanotte di oggi inizia la campagna elettorale. Più di mezzo milione di manifesti elettorali sono stati affissi stamane nella sola capitale. Enormi comizi si svolgono già nelle maggiori città, con una altissima affluenza di pubblico. Oggi la stampa sottolinea il tono «filosovietico» usato da Dolores Ibarruri in un grande comizio a Bilbao. Si parla di contrasti con Carrillo sul modo di intendere l'eurocomunismo e di criticare l'URSS.



● NAMIBIA

La SWAPO (organizzazione di liberazione nazionale namibiana) ha lanciato un appello all'ONU ed ai democratici di tutto il mondo per salvare dalla condanna a morte un proprio militante arrestato lo scorso settembre e che attualmente soffre di una paralisi dalla cintola in giù.



Manifestazione in Germania (Gronnde) contro le centrali nucleari

Germania: studenti e giovani in lotta

Un'estate calda nelle università tedesche? Johannes Rau, ministro dell'istruzione renana ha detto ieri di temerlo, dato che l'agitazione studentesca iniziata ai primi di maggio all'università di Amburgo si sta estendendo a macchia d'olio nelle altre città. Gli studenti protestano contro la legge quadro sull'università approvata lo scorso anno dal Parlamento Federale e che ora, per diventare operativa, deve essere fatta propria con leggi regionali, che ne regolino l'applicazione, degli stati che compongono la Federazione tedesca. La legge prevede che ogni studente non possa proseguire gli studi oltre i quattro anni più un semestre finale dedicato agli esami; verrebbero così espulsi tutti i fuori corso (più della metà degli studenti tedeschi finisce l'università con circa 2 anni di ritardo rispetto ai corsi).

Gli studenti che usino o propagandino la violenza all'interno dell'università sarebbero, con la nuova legge, espulsi automaticamente; si specifica che per «violenza» si intende anche la interruzione

ne di lezioni.

I più colpiti dai provvedimenti sarebbero gli studenti iscritti a medicina, per cui viene previsto un anno di pratica in ospedale senza alcun salario e senza alcun sussidio per vitto ed alloggio. Sarebbero infine aboliti alcuni diritti conquistati negli anni scorsi in certe università dagli studenti, quali quelli di intervenire nella programmazione dei corsi e nella elezione dei professori.

Intanto si allarga il solco della frattura all'interno della socialdemocrazia tedesca.

Nonostante la proibizione statutaria infatti, migliaia di membri del partito, seguendo le indicazioni di Benneter, segretario eletto degli Jusos, sospeso recentemente dal partito anche per questo hanno partecipato sabato scorso a manifestazioni per la pace e il disarmo. Sono le prime manifestazioni che si svolgono dagli anni sessanta per iniziativa di un comitato per la pace organizzato dal Partito Comunista Tedesco.

A norma dello Statuto uscito dal congresso del

la SPD di Bad Godesberg nel 1958, nessun militante dell'SPD può partecipare a iniziative con comunisti, pena l'espulsione. Per questo molti manifestanti sabato scorso portavano cartelli con su scritto «sono dell'SPD», mentre alcuni giravano vistosamente incappucciati. L'iniziativa della sinistra usos ha avuto così un suo primo riscontro in una apparizione pubblica, ed è stato un indubbi successo di partecipazione; la direzione socialdemocratica dovrà fare i conti con questa radicalizzazione ed estensione del dissenso a sinistra nelle fila del partito.

Non è comunque improbabile che continui a scegliere la strada della rottura e dell'espulsione dei dissidenti, centinaia o migliaia che siano.

Intanto nell'ultima riunione dei ministri regionali degli interni, il ministro degli interni dell'Assia, un socialdemocratico, sicuramente invidioso dei passi verso la criminalizzazione del movimento di massa attuata in Italia, ha proposto che venga introdotto un divieto a manifestare con caschi e col volto coperto.

□ TORINO

Ai compagni di Torino: il telefono 835695 è stato riattaccato, ma entro la fine del mese bisogna pagare ancora 400.000 lire: i compagni devono portare i soldi.

Gli acquirenti delle azioni della «15 Giugno» devono passare in sede dalle 10 alle 19 entro la settimana muniti di impegnavita.

□ MILANO

Alcune compagne dei collezionisti di Porta Venezia, Cattaneo, S. Marta, Cavalieri, Vaggio, IX ITC, Agnesi presenti alla riunione di giovedì 19 al Cavalieri, propongono per mercoledì 25 alle ore 18 al Cavalieri di via Olo- na vicino a via De Ami-

cis, un'assemblea cittadina per discutere della situazione del movimento femminista a Milano e per mettere in comune le esperienze dei collezionisti.

Domani pomeriggio alle ore 15 attivo dei CPS per la preparazione di un convegno cittadino per tutti i compagni dei CPS e gli studenti medi.

□ BARI

Venerdì 27, alle ore 17 attivo generale dei compagni aperto a tutti. Odg: giornata del 19, rapporto operai e studenti; eventuale continuazione del convegno provinciale. Partecipare almeno da ogni paese della provincia.

□ ROMA

Lavoratori della scuola. Giovedì 26, alle ore 17 a

Chimica, aula D, riunione di tutti i compagni della sinistra per discutere del congresso nazionale e della formazione di un coordinamento romano.

Giovedì 26, alle ore 21, via Dona Olimpia 30 ai lotti coordinamento antifascista. Sono invitati a partecipare i compagni di Ponte Milvio, Trionfale, piazza Igea, Primavalle, Trullo e Monteverde.

Oggi alle ore 18,30 alla Garbatella attivo dei lavoratori.

□ NOVARA

Ai compagni operai di Novara e Oleggio. Il 4 giugno si apre il processo alla direzione FIAT di Cameri per i tre licenziamenti. Oggi alle 21 in sede a Novara riunione operaia per organizzare la mobilitazione.

CHURCHILL AVEVA LA RAF. E IL PSI?

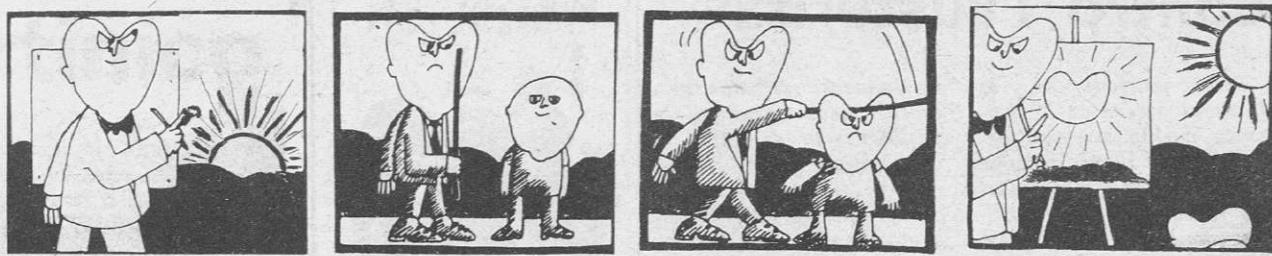
Pajetta trova « sconveniente » che Bonifacio si sia rallegrato con De Martino. Doveva mandargli una lettera esplosiva?

Solo i più ingialliti burocrati del PCI riescono ancora a seguire col fiato sospeso e l'orecchio teso la megatrattativa bilaterale tra i partiti sedicenti costituzionali; oggi, per esempio, è stato il turno dell'incontro DC-PLI. I liberali sono stati — come è noto — ripescati in *extremis*, con un'operazione di scrutinaggio elettorale di dubbia legalità oltre che di dubbio buongusto, dal limbo dell'extraparlamentarismo: ora i loro quattro deputati servono alla DC per affermare che la trattativa riguarda « tutte le forze politiche, senza discriminazioni », rosicchiando così ulteriormente il significato politico tanto decantato del salto di qualità che questi incontri avrebbero.

I liberali, a dispetto della loro (una volta rispettabile) denominazione, hanno trovato convergenze

con la DC soprattutto sul tema del « fermo di polizia », per l'occasione ribattezzato « fermo di prevenzione »: con l'aggiunta del segretario Zanone che le misure restrittive dovranno essere « temporanee », finché dura l'emergenza.

Quella che è stata chiamata « la rivolta dei partiti piccoli » contro l'abbraccio DC-PCI in queste trattative, ha provocato vari « attestati di stima » nei loro confronti, per placarli: il PCI precisa di non essere mai stato lui a chiamarli e considerarli « partiti minori », e la DC mostra la sua piena volontà di non rinunciare ai suoi vecchi tirapièdi nella misura in cui possono contribuire a mettere in maggiori difficoltà il PCI: quand'anche ciò significasse momentanee operazioni di scavalcamiento a sinistra (basti pensare che i socialdemocra-



tici hanno, per un attimo, parlato di « opposizione »).

Intanto si prepara, con tanto di alone di tappa storica, il Comitato Centrale del PSI: ma sembra prevedibile un esito abbastanza tranquillo, in cui i socialisti insisterebbero su alcune condizioni formali come il famoso incontro collegiale tra tutti i partiti (per riprodurre almeno una caricatura del « governo di emergenza ») o la necessità di andare comunque ad un governo in qualche modo « nuovo » e quindi da sottoporre al voto di fiducia del parlamento. Sul programma, invece, verrebbe essenzialmente rispettata la consegna del silenzio: l'importante è, come ebbe a dire Berliner a suo tempo in televisione, che « la gente abbia l'impressione che cambi qualcosa », sui contenuti si può anche sor-

volare, visto che stanno passando le peggiori imposizioni democristiane.

E' un po' patetico che a questo punto l'editoriale dell'*« Avanti »* ricordi che non c'è stato ancora alcun « accordo di Yalta » tra PCI e DC, e che comunque — semmai — a Yalta, oltre a Stalin e Roosevelt, c'era anche Churchill, ruolo che l'articolista vorrebbe rivendicare al PSI. Ma chi glielo fa fare, si domanda giustamente Giorgio Galli sulla *« Repubblica »*: visto che tanto il ruolo del PSI nell'intesa DC-PCI è condannato ad essere subalterno, non si capisce proprio perché debba insistere ad assumersi la sua parte di responsabilità in un accordo capestro, sul quale ha poca influenza, quando invece potrebbe riconquistare spazio e respiro politico, assumendosi con più impegno la difesa di

alcune elementari istanze di libertà e di democrazia.

Ma per chi vuole giocare il ruolo di Churchill a Yalta, sembra già scontato il ruolo di potenza in declino: vorrà dire che si andrà verso la decadenza del Commonwealth...

Il PCI, per bocca di Pajetta, sferra un duro attacco al ministro Bonifacio (ed al PSI) per il « giubilo » dimostrato per la liberazione di Guido De Martino: un cedimento ad un ricatto, senza alcun senso dello stato; sul governo si ripropone la questione dell'ingresso di alcuni « tecnici »: ma, per carità, non « della sinistra », bensì per il bene ed a garanzia di tutti.

Intanto Andreotti continua, com'è suo costume, sulla via dei fatti compiuti: con la sua visita in Grecia, che viene dopo una serie di visite di esponenti greci in Italia

(soprattutto del Ministero della Difesa, oltreché degli Esteri), e di rapporti italo-spagnoli, tende a consolidarsi ulteriormente quella specie di asse preferenziale Roma-Madrid-Atene, tessuta da Andreotti, il cui contenuto da un lato è la « libertà vigilata » ai rispettivi popoli, dall'altro un rapporto con l'Europa « forte », del marco soprattutto, in cui — superato il pericolo del contagio portoghese di due anni fa e della conseguente « destabilizzazione proletaria » — l'Italia democristiana vorrebbe giocare un ruolo di utile mediazione. Le visite dei boss democristiani e deschi Kohl (capo della CDU tedesca) e Huber (« cassiere » di Strauss) a Roma e di Emilio Colombo,

Bonni, fanno capire che dietro al balletto delle trattative bilaterali, ci sono ben altre « trattative ». Ma serie.

periodo 1-5 - 31-5

Sede di VENEZIA

Sez. di Mestre: vendendo il giornale 950, Chiara e Gigio 10.000, raccolti da Paolo: Susanna S. 1.000, Susanna 9.000, insegnante 1.000, raccolti allo Zuccante: Rosso 500, Lorenzo 500, Angelo 500, Stefano 500, Anna 1.000, vendendo il giornale 500, nonna 1.000, Toni 500, Lorenna 1.000, Dalla sede 500, raccolti Entu 7.500, vendendo il giornale, Bruno 800, Klaus e Teresa 10 mila, Claudio 10.000, insegnanti dcpo scuola ccmunale 3.000, Bepi 10.000, Caterina 3.000, compagno MLS 400, raccolti in piazza 9.400, Isa e Mara mille, Pippo 5.000, Flavio 1.000, raccolti da Giuliano 2.000, raccolti al concerto ITF 5.000.

Sede di ROMA

Collettivo politico per il comunismo ENI 114.000, Adriano 5.000.

Sede di MANTOVA

Bicenna compagna radicale 5.000, Banzet 12.000, Da SEDILIO: (Oristano) compagni collettivo DP 21.000.

Sede di S. BENEDETTO: 25.000.

Sede di FIRENZE

Mazzoleni 5.000, Giovanna 1.000, Franco 1.000, Marcello 1.000, Roberto 30.000, Carlo 5.000, Una cena 5.000, Artcnio 5.000, Ex dirigente bucafclo 500, Una rinuncia 500, Bella 2 mila, Giacinto 400, vendendo il giornale 23.000, Raccolti a Biochimica 12.100, Mauro 5.000, Francesco 5.000, Andrea 15.000.

Sede di NAPOLI

Raccolte all'Ius san Giorgio a Cremona: Serpe 500, Giorgio E.E. 1.000, Fiorentino 1.000, Potenza 500, Largolla Ciro 1.000, Ciro 500, Festa 500, Marcone 500, Nobile 500.

Sede di RAVENNA

Piero Tosi 60.000, Valerio 20.000, Vincenzo 20.000, Sandro 10.000, Roberto, Arene, Miria, Adriana, Annarita, Alessandro 12 mila 500.

Sede di CUNEO

I compagni 60.000, raccolti all'ITIS 7.000, collettivo Valle Stura 7.000.

Sede di TRENTO

Sez. Conegliano: Alcide della Zoppas 2.000, Franco Zoppas 2.000, Ivan Marano 1.000, Poche 5 mila, Amico di Anna 5 mila, Tina 5.000, Silvia 10.000, Fulvio 15.000, vendendo giornali 1.850, Ezio 5.000, Gianni 10.000, Gianni C. 15.000, Franco 10 mila, Nello 26.050.

Sez. di Trento: raccolti dai compagni 50.000.

Contributi individuali:

Maurizio 5.000, Anna Milano 50.000, Pietro Milano 3.000, il ferrarese 2.000.

Sede di CREMONA (non comprese nel totale perché già pubblicata la cifra)

Cmpagno Pandino 19 mila 300, Mario 10.000, compagno autonmo 1.200, Emilio 1.000, Seve 1.000, Rosa 5.000, Rosalba 500.

Totale 820.450

Totale prec. 21.770.005

Totale comp. 22.590.455

Sede di PALERMO:

Raccolti da Totò ad Agraria contro la borghesia in LC: Tubicchio operaio 600, Lillo 500, Nicola 1.000, Aldo 500, altri studenti 5.350, raccolti dai compagni di Termini Imerese 35.000.

Sede di SIRACUSA:

Residuo del fondo raccolti per i compagni in galera a Siracusa 70.000, Reparti 372-373 Necchi 11.000, raccolti in Università 15.000, collettivo far-

Chi ci finanzia

Sede di MILANO:

Giovanni 50.000, Carlo e Lella 10.000, 13 insegnanti dell'IPSIA di Lissone 19.000, un compagno architetto 3.000, compagni di Seregno: Mauro 2.000, Roberto 2.500, Giuseppe 5 mila, Graziella e Sergio 2.000, Lele 3.500, Rossaria 500, vendendo il giornale 2.150, vendita carta 5.000, compagni Rankin Kuhu 25.500, Francesco della Hanorah 30.000, Pulcino 10.000, Fulvia 30.000, Pizzo e Silvana lavoratori studenti 20.000, Luigi 500, Gianni 2.000, nucleo Pirelli 17.000, Franco G. 20.000, operai della Star 3.950, compagni di Verrano 4.000, Biagio e Luisa 30.000, Rino e Sara 10 mila, Gino di DP 5.000, GLOM 5.000, Donatella, Roberto e Alice 1.000, Comitato di lotta Ospedale Niguarda 4.350, raccolti alla festa alla palazzina Liberty: da Renatino e Maruffino 26.000, da un compagno 7.000, dai compagni del comitato di quartiere Dateo-Venezia 9.500, dai compagni della sezione Romana 21.000, Giovanni di Barzanò 10.000, Giampiero Latino, Maurizio De Stefan, Paolo Baldi, Adriana Lucario, Roberto Buratto, Anna Napolitano, Isabella Corrado e Antonietta Bianchi 500.000, raccolti da Lina della Marelli alla manifestazione del 14 per Giorgiana 35.675, Roberto 5.000, raccolti dai compagni di Quarto Oggiaro: Giovanna 200, Paolo 1.000, Carlo 200, Cosimo bidello IX ITIS 200, Fabrizio 1.000, Rossana 1.000, Anna 1.000, Nadia 1.000, Alberto 1.000, Carla 1.000, Marisa 1.000, Daniela 1.000, Gabriella 1.000, Gilberto 1.000, Emilio 700, compa-

gni Assicurazioni Generali Duomo: Angelo 1.000,

Pietro 1.000, Claudio 1.000, Ezio 40.000, Simona 1.000, Maria 1.000, Alberto 1.000, raccolti al reparto montaggio dell'Alfa Romeo di Arese: Giuliano Gallio 5 cento, Roberto 500, Carlo 200, Piccolo 200, Marino 500, Di Matteo 100, Giuseppe 200, Bruno 200, Singaglia 200, Mazzitelli 200, Domenico 100, Giuseppe 200, Fausto 200, Andrea 1.000, Egidio 1.000, Nino 500, Pavone 500, Privitello 500, Berselli 150, Terlingo 500, Michele 500, Marino Giovanni 500, Schilirò 500, Ambrosio 200, Luigi 1.000, Alberto 200, Alfio 1.500, Candoleo 500, Battista 200, Eufrasio 500, Cosimo 500, Zaccaria 1.000, Eugenio 2.000, Felice 1.000, Massimo e Vanna 20.000.

Contributi individuali:

Comitato di agitazione di bicoglio - Firenze 11 mila 150, Lama spuntata - Napoli 3.000, Giuseppe F. - Calizzano 1.000, Paolo Pezzarossa - Roma 100 mila, Vittorio di Cesena 10.000, collettivo culturale di Caprara - Viterbo 11.000, Gianguidi - Bologna 10.000, Franco e Mario - Novara 10.000, Augusto F. - Torino 50.000, Collettivo « Che Guevara » Teggiano (SA) 33.000, Umberto - Pistoia 30.000.

Totale 2.502.175

Totale preced. 23.222.105

Totale complessi. 25.724.280

Contrariamente a quanto appare non abbiamo in cassa 2.500.000 lire ma molto meno perché tutta la sottoscrizione di Milano, un milione e mezzo, è già stata utilizzata a Milano per fare fronte alle spese di distribuzione del quotidiano nel nord.